

6 MAR 1941

ALABAMA  
ROMA

M.O.I. 12

# PALLADIO

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA  
BIBLIOTECA SCAVI  
Inv. 10741



PARCO ARCHEOLOGICO DI OSTIA ANTICA
<b>M.O.</b>
<b>I.12</b>
BIBLIOTECA

ANNO V

MCMXLI-XIX

NUMERO I

CASA EDITRICE CARLO COLOMBO - ROMA

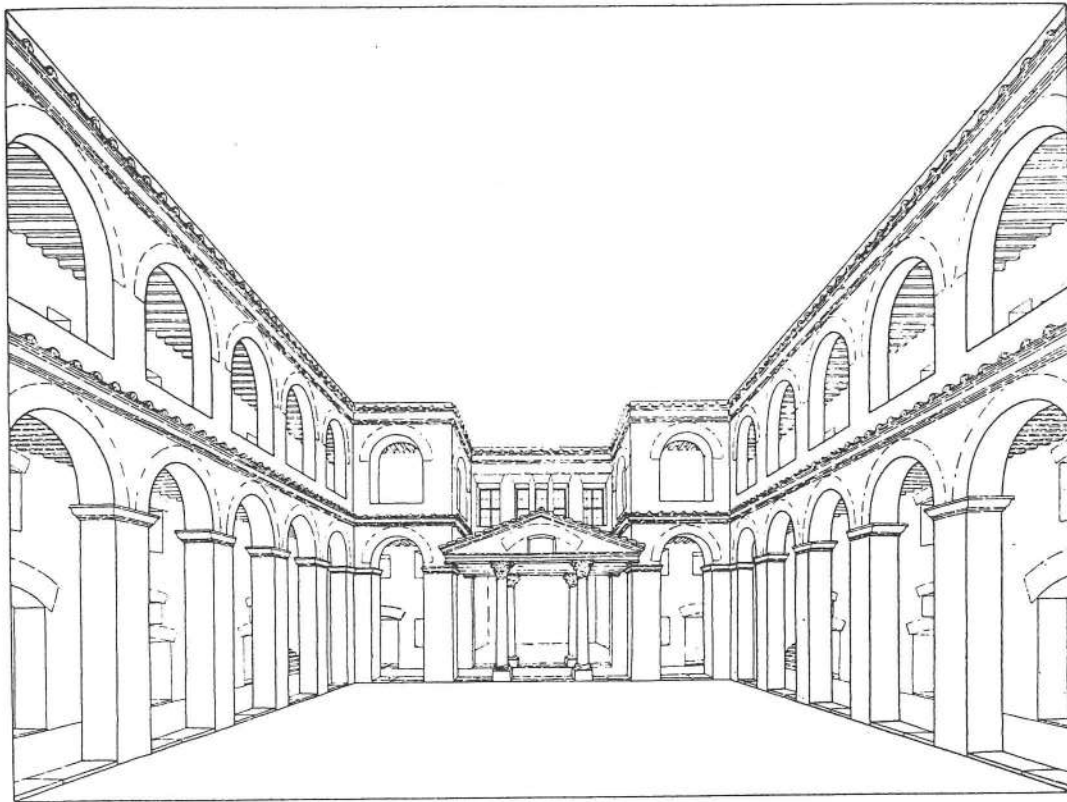


FIG. 1. - CASERMA DEI VIGILI: RICOSTRUZIONE DEL CORTILE (ARCH. I. GISMONDI)

## CONTRIBUTI ALLA STORIA DELLA EDILIZIA IMPERIALE ROMANA

### LE CASE OSTIENSI A CORTILE PORTICATO

È ormai a tutti noto quale importanza per la storia dell'architettura privata romana abbiano i vari tipi di case scoperte ad Ostia (1). Ma i grandi scavi che si stanno eseguendo per l'Esposizione Universale di Roma hanno rimesso in luce altri esemplari di abitazioni civili le quali se in parte ripetono tipi già noti, in parte rivelano nuovi aspetti e nuove caratteristiche della casa romana in età imperiale, che sono di somma importanza per quanto concerne la sua evoluzione e la continuità di alcuni schemi dall'epoca romana, attraverso il Rinascimento, fino ai giorni nostri.

Uno dei tipi più interessanti di abitazione e che ci appare ormai largamente diffuso in Ostia, e quindi dovette esserlo in Roma e nei vari centri urbani dell'Impero, è quello della casa con cortile centrale porticato, i cui esemplari ostiensi, editi ed inediti, m'è parso utile riunire in una visione d'insieme, e con nuove considerazioni risultanti dall'esame dei caseggiati or ora scoperti e ancora sconosciuti.

All'esame dei tipi faccio precedere la descrizione delle sette case ostiensi che hanno chiaramente identico schema (2), tre delle quali inedite e recentemente scoperte, limitando la descrizione ai soli elementi che ne illustrano l'architettura e la planimetria, tralasciando cioè l'ornamentazione musiva e pittorica. Faccio poi seguire

un prospetto delle principali dimensioni delle case descritte da cui risultano i rapporti tra i vari elementi delle singole costruzioni e delle varie costruzioni tra loro.

*Caserma dei vigili* (3) (FIGG. 1, 2, 3). — L'insula che ospitò un corpo di vigili distaccato da Roma a Ostia in età Adrianea e che ci appare oggi nel suo aspetto di caserma, sia stata ideata come tale e subito dopo o forse anche costruzione facendo, adattata a caserma, non è che una ampia casa a cortile porticato, e di questo tipo ci presenta lo schema più organico e più grandioso.

Fronteggia su tre strade su cui apre i suoi tre ingressi, dei quali il principale è sulla via dei Vigili. L'isolato anche sul lato Ovest fronteggia una strada, ma in questa il corpo di fabbrica costituito da botteghe è stato aggiunto poco dopo la costruzione originale con cui non ebbe mai comunicazione.

Consta di un vasto cortile rettangolare a sei pilastri su ciascun lato lungo e di quattro doppi pilastri angolari; sul lato corto verso l'ingresso sono due pilastri, sul lato opposto due pilastri e due colonne. Intorno gira il portico e sotto si dispongono tutti gli ambienti dei quali gli estremi contengono la quattro scale che salgono dall'interno ai piani superiori, più una quinta in fondo all'ala nord del caseggiato che sale dall'esterno, mentre gli ingressi laterali occupano i due vani centrali dei lati lunghi. Il terzo vano a sinistra dell'ingresso principale è occupato dalla latrina. In fondo al cortile è un altro corpo di ambienti; i tre più vasti, compreso l'ambiente centrale, cioè il tablino, sono rivolti verso il cortile e i cinque alle spalle si affacciano sopra un secondo cortile rettangolare lungo e stretto comunicante mediante due strette ali al cortile centrale.

Anche questo secondo cortile è a cielo aperto. Il corridoio porticato doveva essere coperto a volta ma essa non è conservata, eccetto nel corridoio che unisce i due cortili come non è conservato alcun elemento dei piani superiori, attestati però dalle scale. L'altezza della rovina non consente di dire quanto fossero alte le arcate, ma i pilastri misurano m.  $1,19 \times 0,05$  e quelli d'angolo m.  $1,95 \times 1,45$ . Le luci tra pilastro e pilastro sono tutte di m. 3. Ampia e uniforme è anche la larghezza del portico (m. 4) eccetto sul lato della via dei Vigili in cui esso è di m. 3,95. È questo il più largo dei portici delle case ostiensi, variando negli altri la larghezza da metri due a tre. L'altezza delle rovine non ci conserva sfortunatamente neppure il primo piano ma la sua costruzione è tale che risulta molto probabile che essa fosse ordinata su due o tre piani contenenti ciascuno vari gruppi di ambienti che avrebbero ben potuto essere divisi in appartamenti anziché in camerate per i vigili, pur conservando nell'insieme lo stesso impianto planimetrico. Non avrebbe fatto ostacolo l'esistenza di quattro scale interne, perchè anche in altre case (vedi oltre) abbiamo scale all'interno del portico. Del resto almeno un alloggio indipendente dal complesso della caserma potrebbe essere provato dalla presenza di una quinta scala all'esterno all'angolo nord-ovest.

Si nota in questa casa un equilibrio di proporzioni e di rapporti tra i vari elementi planimetrici e architettonici, sicchè essa risulta una delle più armoniche costruzioni ostiensi.

L'adattamento a caserma ha richiesto poche modificazioni che sono chiaramente riconoscibili: trasformazione di finestre esterne in feritoie, occupazione del corridoio innanzi al tablino facendo del complesso un Cesareo, addossamento di due abbeveratoi ai pilastri angolari del cortile, aggiunta di un corpo di botteghe con appartamenti superiori su via delle Corporazioni, ma tutto ciò non ha alterato la schema

planimetrico e architettonico del caseggiato che è tipicamente quello del cortile porticato (FIG. 1, 2).

La particolarità di questa insula rispetto alle altre che qui si descrivono, sta nella regolarità della pianta, e nella presenza di un secondo cortile e nell'ampiezza del porticato.

Anche nella casa tradizionale troviamo talvolta doppi atri e doppi peristili o la presenza di un atrio e di un peristilio (ad es. Casa del I'auno), ma l'analogia è puramente formale: tettonicamente e architettonicamente i due tipi della *domus* e della *insula* anche se raffrontati su questo esemplare della caserma dei Vigili, si conservano indipendenti tra loro.

È da rilevare piuttosto che questo schema di caseggiato bene si adatta a varie esigenze dell'abitare. Qui è un corpo di Vigili che può prendervi dimora con poche modificazioni di pianta, altrove è, come vedremo, una corporazione di carpentieri che vi trova sede.

Scomparsa la fissità tettonica dei vari ambienti risulta facile l'adattamento a comunità e sodalizi o semplicemente alla dimora di un complesso di famiglie.

Lo schema della casa è divenuto più semplice e lineare, è divenuto, come oggi si direbbe, più razionale seguendo le esigenze della cittadinanza. Anche in ciò si avverte l'evoluzione dell'architettura romana verso forme organiche ed armoniche in costruzioni destinate ad usi sociali privati.

Tale unità di insieme si riscontra a quattordici secoli di distanza in uno schema planimetrico analogo per concezione e per impostazione, in quello cioè che è divenuto l'impianto tipico del palazzo del Rinascimento, ad esempio il Palazzo Strozzi di Firenze. Ma su questo ritorno di tipi si veda quanto scrivo più oltre.

*Casa dei Triclini* (4) (FIGG. 4-9). — Costruita in ottima cortina laterizia che chiude ampi specchi di buon reticolato di tufo, questa casa deve riportarsi agli anni 119-120 tanto per il tipo della muratura quanto per la maggior parte dei bolli trovati nello scavo (5).

Mentre il lato est della casa sembra essere stato sempre libero da costruzioni, sul lato ovest vi si è addossato il muro di fondo del porticato del Foro principale di Ostia.

Sorge infatti la casa sul Decumano all'angolo nord del Foro e il prospetto su questa strada è formato da quattro botteghe di varia grandezza ai lati dell'ingresso,

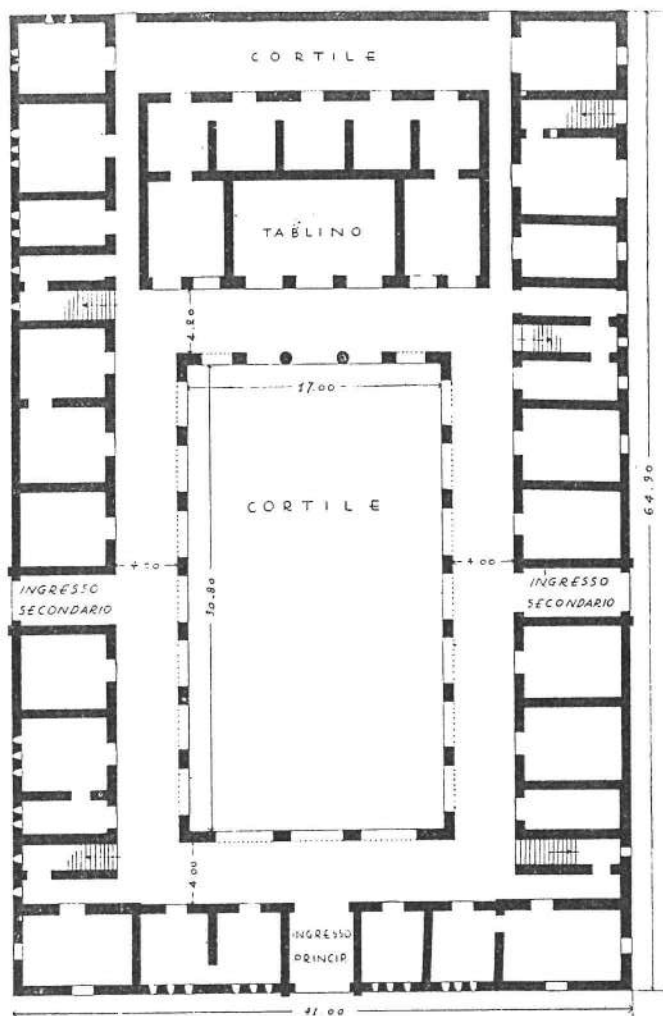


FIG. 2. — CASERMA DEI VIGILI: PIANTA

più una scala per salire agli appartamenti in facciata soprastanti tali botteghe. Il lato opposto, sud, della casa fronteggia sulla via dei Triclini con cinque ambienti *tabernae* e non comunicanti con l'interno, con una scala per i piani superiori e un corridoio di ingresso secondario.

Si accede dal Decumano per un ingresso con vestibolo che immette in un ampio cortile pavimentato a mosaico bianco, circondato da un portico sotto il quale si aprono i vari ambienti. Il cortile ha quattro pilastri di laterizio sui lati lunghi (6) e due colonne su ciascuno dei lati corti, cioè due in corrispondenza dell'ingresso e due corrispondenti alla grande sala in fondo al cortile e che può considerarsi il tablino della casa e che doveva avere, come di solito, altezza doppia delle altre ed essere coperta a volta. Pilastri e colonne erano gli elementi portanti della volta che copriva sia il portico che le stanze all'altezza del primo piano nobile; le volte sono però tutte cadute. Restano invece cornici e mensole di alcune stanze che erano soffittate a circa m. 3,50 dal suolo, comprese tra le due ali esterne del portico (FIG. 6).

Il portico ha una larghezza di m. 2,80-2,60 eccetto il lato verso l'ingresso largo m. 5,70. La luce tra pilastro e pilastro varia da m. 3 a m. 3,25 mentre tra le colonne è uno spazio di m. 2,25. I pilastri misurano m. 1,70 × 0,60 e quegli angolari m. 1,20 × 1,00.

La caratteristica delle stanze a occidente sotto il portico è di avere una finestra a fianco della porta (FIG. 4); non ci sono invece finestre interne nelle stanze del lato opposto, le quali contengono triclini in muratura che danno il nome alla casa. Due scale a gradini in travertino agli angoli nord-ovest e sud-est del portico portavano ai piani superiori rendendo indipendenti gli appartamenti dei lati est e nord, una terza esterna sul decumano conduceva agli appartamenti soprastanti le botteghe; infine una quarta scala è sul lato opposto (Via dei Triclini) e giungeva ai piani superiori di una fila di botteghe anche queste indipendenti dall'interno. Nel sottoscala dell'angolo sud-est c'è una latrina a più posti (FIG. 7).

In sostanza, il cortile con il suo porticato, il tablino e le stanze intorno formavano il corpo centrale del caseggiato indipendentemente dal complesso dei vani superiori e inferiori, taberne e appartamenti in facciata sulle strade. Una piccola porta in fondo all'ala orientale del porticato permetteva la comunicazione della casa anche con via dei Triclini.

Le camere interne erano soffittate a circa m. 3,50 del suolo perchè restano a tale altezza le cornici d'appoggio di travi: resta anche parte delle mensole di travertino su cui poggiava il soffitto ligneo del corridoio porticato.

Questa casa, indubbiamente destinata in origine ad abitazione tanto nel piano terra che nei piani superiori secondo uno schema ben delineato, è stata adattata nel pianterreno a sede centrale della corporazione dei carpentieri e la testimonianza ci è data da un cippo marmoreo contenente il nome degli associati qui collocato nel 198 in onore di Settimio Severo, trovato ancora *in situ* tra gli ultimi due pilastri dell'ala orientale del portico (7) (FIG. 5).

Si spiega così come le tre stanze a oriente siano state adibite a sale tricliniari e che il tablino, in fondo al cortile, mediante la costruzione di un podio semicircolare rivestito di marmi, sia diventata la sala di culto, un Cesareo.

Forse in questa occasione furono chiuse le arcate del cortile con muriccioli di m. 1,20 di altezza come si nota in altre case (FIG. 4).

La casa dei triclini, salvo le proporzioni assai minori, ha lo stesso schema planimetrico della Caserma dei Vigili e analoga disposizione di ambienti. Sull'asse longi-



FIG. 3. - FACCIATA DELLA CASERMA DEI VIGILI

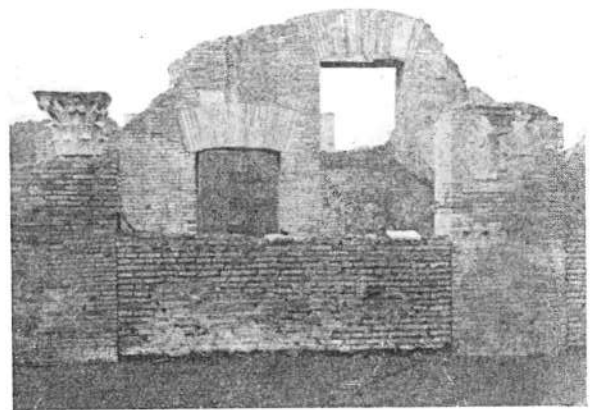


FIG. 4. - CASA DEI TRICLINI: LATO OVEST DEL CORTILE



FIG. 5. - CASA DETTA DEI TRICLINI: VEDUTA DEL CORTILE

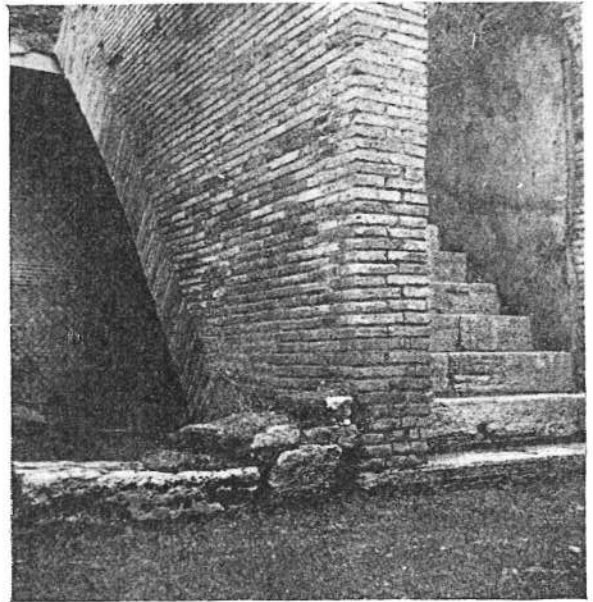
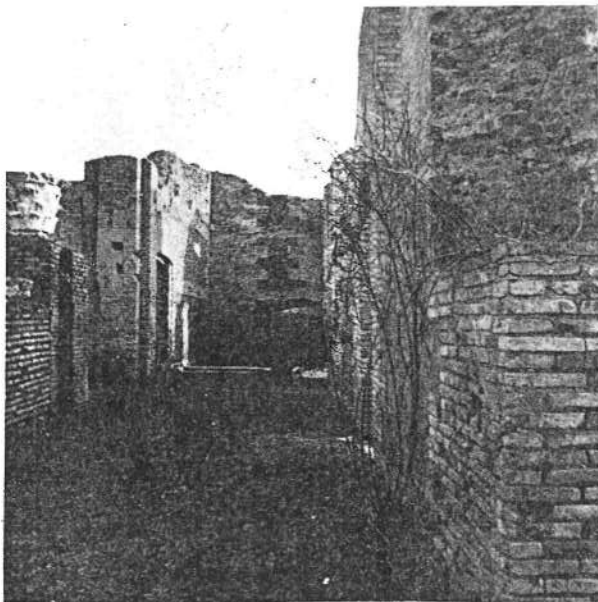


FIG. 6-7. - CASA DETTA DEI TRICLINI: PARTICOLARI

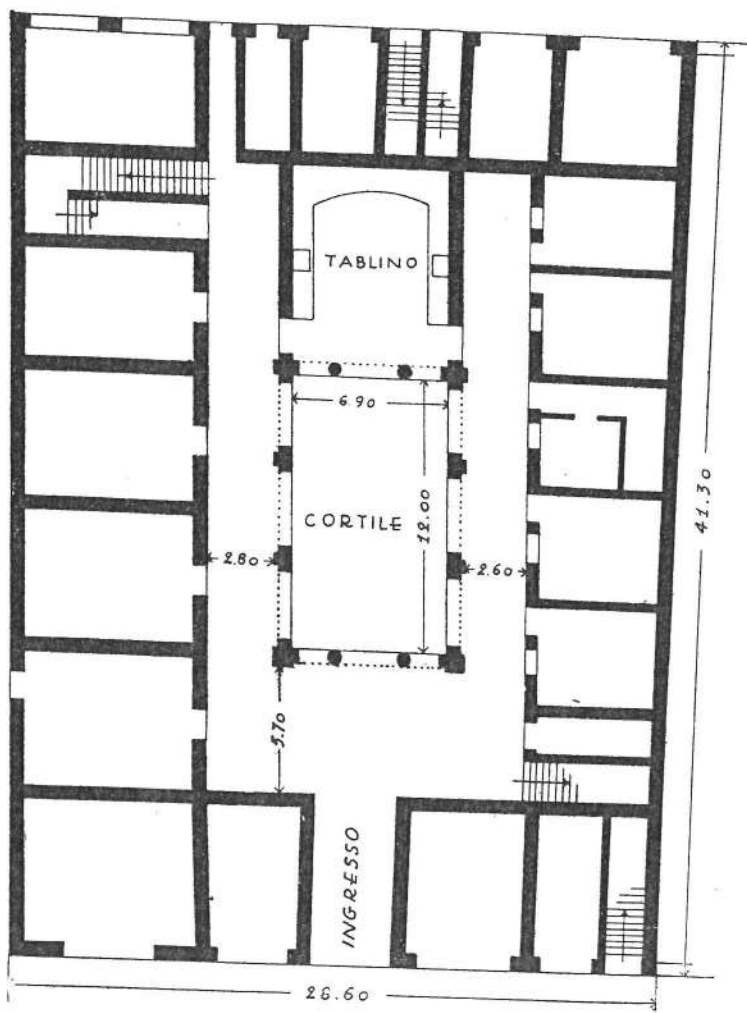


FIG. 8. - CASA DETTA DEI TRICLINI: PIANTA

tudinale si trovano l'ingresso principale, il cortile e il tablino (FIGG. 8, 9).

*Casa delle Muse* (FIGG. 10-13). — Prende nome da una stanza affrescata con le figure di Apollo e delle Muse. È situata sulla Via delle volte dipinte sulla quale apre il suo ingresso ed occupa l'angolo sud-est di un grandioso quadrilatero di abitazioni, costituente il quartiere delle così dette case a giardino. Fa parte delle recentissime scoperte nell'estremo quartiere occidentale della città prossima al mare.

La casa delle Muse è di pianta quadrangolare: tutta in cortina laterizia rossa nei muri esterni e in quelli del cortile, mentre i muri interni e divisori sono a specchi di reticolato con ricorsi e ammorzature in mattoni. Tanto per il tipo delle murature quanto per i bolli di mattone ritrovati *in situ* (8), la casa fu costruita

intorno al 130; è coeva quindi alla casa dei triclini. La facciata prospetta sulla strada con cinque aperture, di cui una costituisce l'ingresso, che non è nel centro della costruzione, le ultime due verso ovest immettono in due botteghe con soglie di bipedali non comunicanti con la casa, mentre le altre due aperture originali, una a est, l'altra a ovest dell'ingresso, sono state chiuse con mattoni rossi e trasformate in finestre. Tale muratura di chiusura essendo coeva al rimanente, è da ritenere che la facciata sia stata costruita omogeneamente con quattro grandi aperture oltre l'ingresso, mantenendo aperte le due botteghe estreme e trasformando invece a finestre quelle corrispondenti a due stanze della casa. La facciata della casa, seguendo l'andamento della strada e dell'alto marciapiede che ne occupa più di un terzo in larghezza, ha la forma di un triangolo acuto e i vani in facciata vanno diminuendo di proporzioni da est a ovest (FIG. 13).

L'ingresso alla casa, che ha una soglia di travertino, è segnato da due lesene in cotto. Il vestibolo è coperto a soffitto ligneo su cornici di 5 mattoni sporgenti. Nel vestibolo sono tre aperture: la prima a sinistra mette alla scala con gradini di bipedali illuminata da una finestra su strada; la seconda a sinistra si apre sul sottoscala. Per la terza porta a destra si entra in un ambiente isolato dagli altri interni e con finestra sulla strada. Il vestibolo non è in corrispondenza col centro del cortile ma con l'ala destra del corridoio-portico che recinge il cortile quadrato di m. 8,00 × 7,40.

Questo ha tre arcate per lato, più ampie le due centrali dei lati est e ovest e tutte impostate su pilastri laterizi di metri 2,50 di altezza e di metri  $0,90 \times 0,60$  di larghezza. Intorno al cortile sul corridoio-portico si aprono tutte le stanze (FIG. 11).

Come l'ingresso non si apre nel centro del cortile, così la stanza principale non è corrispondente ad esso ma è posta sul lato ovest ed ha un'ampiezza pari alle tre arcate del cortile ad essa corrispondenti. Questa stanza più ampia delle altre e la sola coperta a volta è quella che ha funzione di *tablinum* nella *domus* e se si vuole dell'*oecus* nel peristilio. Il corridoio coperto si prolunga anzi ai lati di questa formandone in certo modo le fauci. Anche al centro dei lati nord e sud sono due grandi stanze mentre di dimensioni pressochè uguali sono quelle sul lato est. Le ultime due stanze a nord non sono allineate alle altre due dello stesso lato ma sono arretrate e hanno davanti a sè un secondo corridoio.

Delle stanze di cui si compone il piano terra quattro prendono luce soltanto dal cortile, le rimanenti da questo e da finestre esterne. Tanto il cortile quanto il corridoio e le singole stanze sono pavimentate a mosaici bianchi e neri a disegni geometrici vari (FIG. 12).

Siamo in presenza di una vera e propria casa a cortile porticato, il quale dobbiamo supporre continuasse in alto con una serie di arcate corrispondenti alle sottostanti o con una serie di finestre, mantenendosi più o meno identica la disposizione degli ambienti superiori ai quali conduceva la scala nel vestibolo già menzionata e un'altra esterna nell'angolo sud-ovest (FIGG. 10 e 11).

Se vi può essere dubbio sull'uso cui erano adibiti gli ambienti terreni di altre case ostiensi, qui ci troviamo invece sicuramente in una abitazione composta di dieci stanze e tutte di considerevole ampiezza. Per le sue stesse dimensioni (m.  $8 \times 7,40$ ) più raccolto, più intimo di altri cortili porticati, questo delle Muse riunisce in un unico appartamento, camere di una certa signorilità dimostrata dalla presenza di mosaici accurati e di buoni dipinti parietali.

Dominano in esso la stanza coperta a volta che ha funzione di tablino, fiancheggiata da una specie di fauci costituite dalle estremità del portico, e una seconda che è quasi nel centro del cortile (FIG. 10).

In confronto alle due case precedenti, si nota lo spostamento del così detto tablino che non è in asse con l'ingresso, ma è invece in asse con il

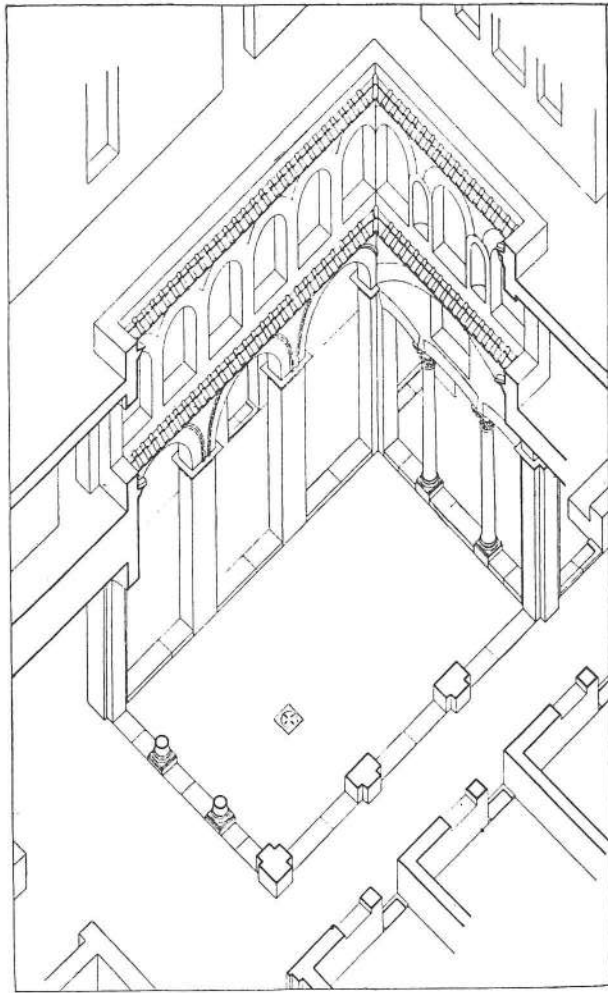


FIG. 9. - CASA DETTA DEI TRICLINI:  
RICOSTRUZIONE DEL CORTILE



lato lungo della costruzione. Si avverta inoltre che, nonostante l'irregolarità dell'area coperta, l'impianto planimetrico dell'interno conserva uno schema rettangolare.

## ISOLATO TRA VIA DELLA FOCE E VIA DEGLI AURIGHI

*La casa del Serapide e la casa degli Aurighi.* — Anche queste a cortile porticato, fanno parte di un unico fabbricato recentemente scoperto e di cui si dà qui la prima notizia. Ideato ed eseguito per costruire un tutto organico esso è composto di queste due case di abitazione, più un edificio termale incluso in esse e con esse comunicante. È quindi una nuova concezione e soluzione della edilizia privata che l'isolato offre al nostro esame, presentandoci, con l'unione di una terma e di due abitazioni, uno schema architettonico più complesso del consueto sia nel suo insieme sia nei suoi particolari (FIG. 14).

L'isolato occupa un'area di circa mq. 4000 dei quali mq. 1613 l'edificio termale e mq. 2105 l'edificio degli Aurighi. Fronteggia nei suoi lati corti su due strade principali: a nord su via della Foce, a sud sul cardo degli Aurighi. Nel lato est il fabbricato è fiancheggiato da un diverticolo (via della Calcara) (9) per metà circa della lunghezza; nel lato ovest s'addossa ad altre costruzioni eccetto nell'ultimo tratto verso sud in cui è fiancheggiato da una *via tecta*.

L'isolato ci si presenta come una costruzione unitaria e organica, sorta in età adrianea (10) (le modificazioni e le aggiunte di età posteriore alla prima costruzione sono chiaramente visibili e distinte dall'originale) su area non completamente libera da più antiche fabbriche delle quali anzi qualche muro è forse qualche ambiente è stato utilizzato, mentre il resto è stato demolito. Si è ritrovata traccia di murature sotto il pavimento del cortile del Serapide; ed è di età Traiana il muro di fianco alla scala nell'angolo sud-est.

*La casa del Serapide*, così detta da un altorilievo in stucco colorato raffigurante Giove Serapide, sorge sulla via della Foce (nord) sulla quale ha il suo ingresso principale, mentre uno secondario è a est sulla via della Calcara. Il lato ovest e il lato sud sono contigui ad altri edifici. È costruita a mattoni misti gialli e rossi sulla fronte principale e sul fianco orientale. L'ingresso principale è fiancheggiato da due vaste botteghe fornite della consueta camera di alloggio ricavata sotto la volta della bottega mediante soppalchi poggianti su cornici laterizie in aggetto sulle pareti laterali. Dette botteghe hanno comunicazione con l'interno della casa eccetto quella dell'angolo occidentale (FIG. 15).

A tutto il fianco occidentale della casa si è addossato un muro di fondo di una serie di botteghe di epoca più tarda fronteggiante la così detta Via delle casette popolari e tale muro di fondo è formato di grossi cunei di tufo con ricorsi di mattone.

L'ingresso coperto a volta, ma anch'esso soffittato, è un androne che introduce in un cortile di m. 10 × 8 e di forma leggermente trapezoidale contornato da dodici arcate, tre per lato, gettate su pilastri laterizi della misura più consueta di m. 0,90 × 0,60 ma che sono snelliti dalla loro altezza di m. 5. In epoca successiva furono costruite nel cortile una vasca-fontana all'angolo ovest addossata alle due arcate angolari, un piccolo sacello eretto entro la terza arcata del portico di fronte all'ingresso contenente un rilievo di Serapide, mentre l'arcata centrale di fronte all'ingresso

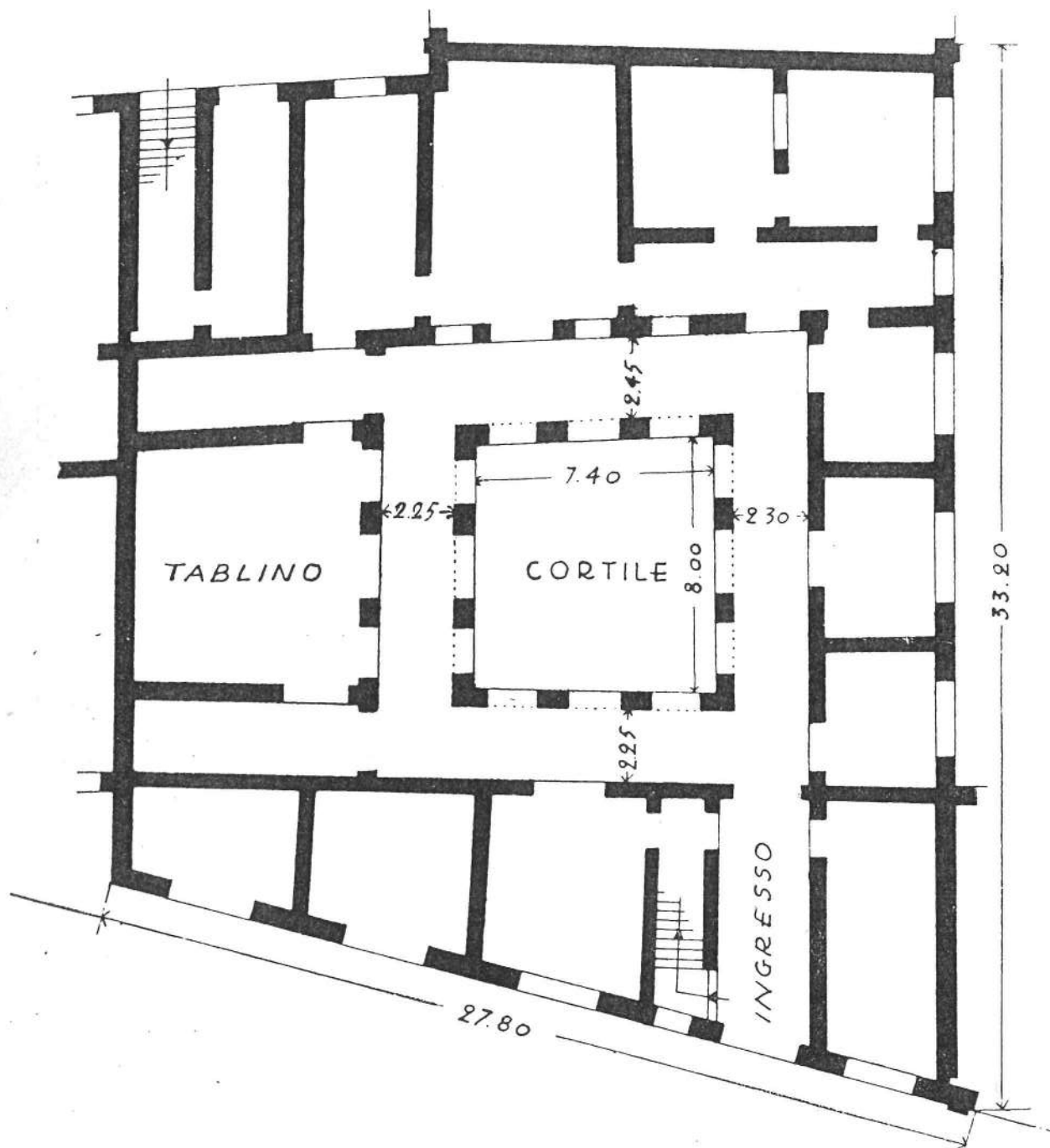


FIG. 10. - CASA DETTA DELLE MUSE: PIANTA

fu decorata da una porta ornamentale formata da due stipiti di muratura e timpano triangolare di muratura rivestiti di stucco bianco con ornato a bucranii (FIG. 17). Il cortile è pavimentato in opera spicata e conserva, non nel centro, un chiusino della fognatura sottostante. Sotto il pavimento del cortile sono state viste tracce di più antiche costruzioni private sopra le quali è sorto il nuovo caseggiato il quale è databile, come ho detto, sia per il tipo delle murature sia per i bolli di mattone, rinvenuti anche *in situ*, ad età Adrianea. Le arcate del portico che circonda il cortile sono di varia larghezza ma corrispondentisi tra loro: più grande la centrale delle laterali. Gli archi a centro rialzato e la volta a crociera del portico sono conservati soltanto su

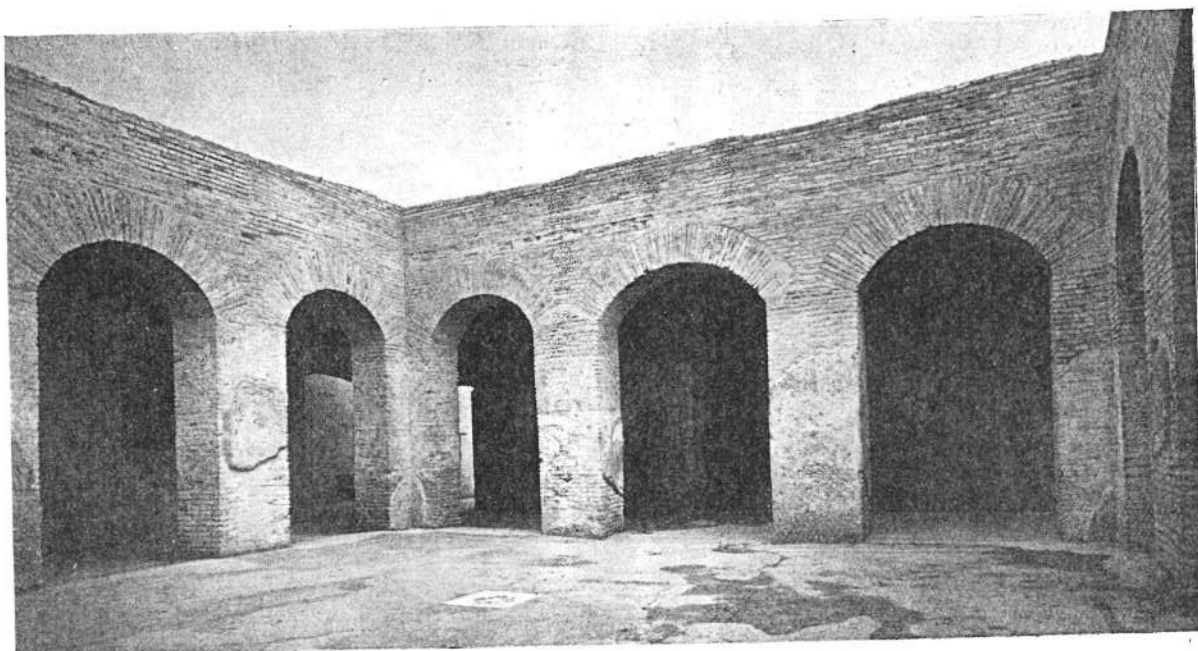


FIG. II. - CASA DETTA DELLE MUSE: CORTILE

sei pilastri dei dodici originali, rivestiti di intonaco a fondo rosso e forse di alcune figurazioni delle quali resta però solo qualche pallida traccia (FIG. 18).

I pilastri sono coronati da una cornice di tre mattoni la quale si ripete sopra l'estradosso degli archi a coronamento del piano terreno e dell'ammezzato.

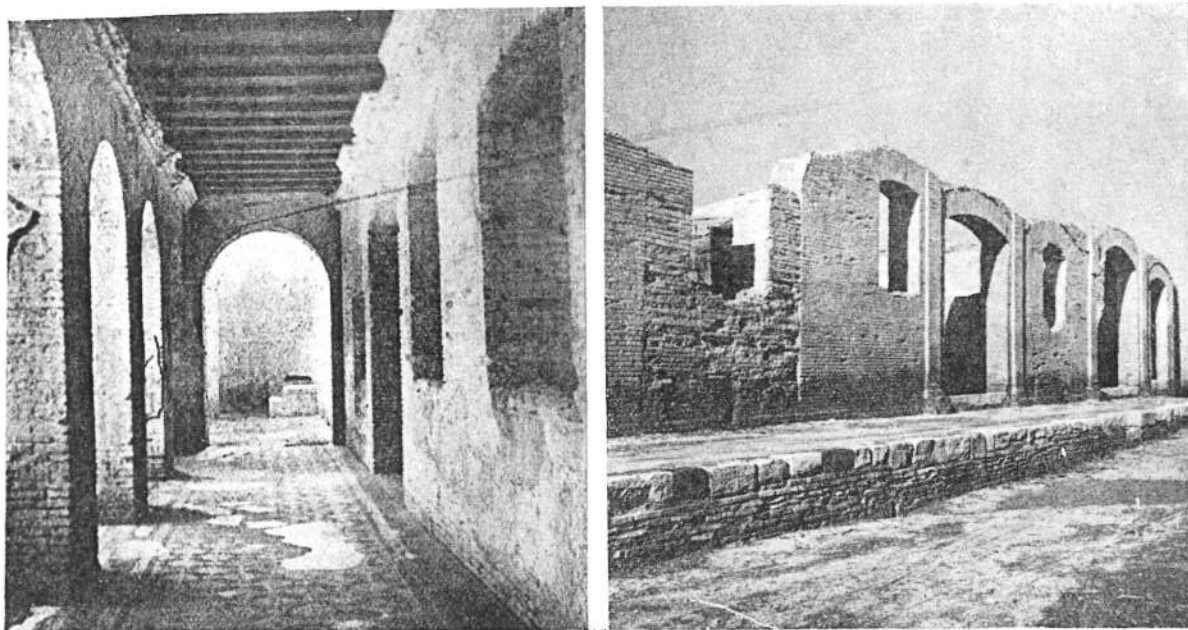
Sotto il portico sono due scale di accesso ai piani superiori. La più conservata larga m. 2 con gradini di mattoni, forse con ciglio di legno, è all'estremità dell'ala sinistra: l'altra, conservata soltanto per due gradini, è nell'angolo diametralmente opposto.

Il ripiano della prima scala dà accesso all'ammezzato; l'ambiente sottostante alla seconda rampa forma l'ingresso secondario del caseggiato sulla Via della Calcara, mentre sotto la prima rampa è ricavato un piccolo vano per il custode-ostiarus.

Gli ambienti terreni erano soffittati all'altezza di m. 3,30 con un soffitto a legno i cui travi portanti erano poggiati sulle cornici a mattoni rimaste sulle pareti laterali; alcuni erano intercomunicanti, altri no. Erano invece coperti a volta gli ambienti dell'ammezzato costituito da una serie di stanze con ingresso dalla scala e con finestre tanto sulla facciata su strada quanto sotto il portico. Ciò risulta chiaro dalla stanza dell'ammezzato conservata accanto all'ambiente trasformato in calcara. E poichè le botteghe sembra fossero superiormente indipendenti dalle altre ali del caseggiato, l'ammezzato, almeno sul lato sinistro, avrebbe avuto un appartamento di due ambienti. Del resto, lo stato della rovina non permette di formulare altro che ipotesi a questo riguardo: niente è conservato dell'ammezzato sugli altri lati.

Il piano nobile ha un'altezza di m. 7 dal piano stradale. La presenza di due scale e la vastità dell'edificio fanno supporre che ciascun piano avesse due o più appartamenti perfettamente divisi gli uni dagli altri, secondo quanto si constata in altri esemplari di case ostiensi (FIG. 14) ad es. nella casa Epagathiana (v. pag. 19).

Tali appartamenti erano costituiti da una serie di ambienti allineati sulle fronti del caseggiato con un ampio corridoio davanti, corrispondente al portico sottostante.



FIGG. 12-13. - CASA DETTA DELLE MUSE: INTERNO DEL PORTICO SUL CORTILE E FACCIATA ESTERNA

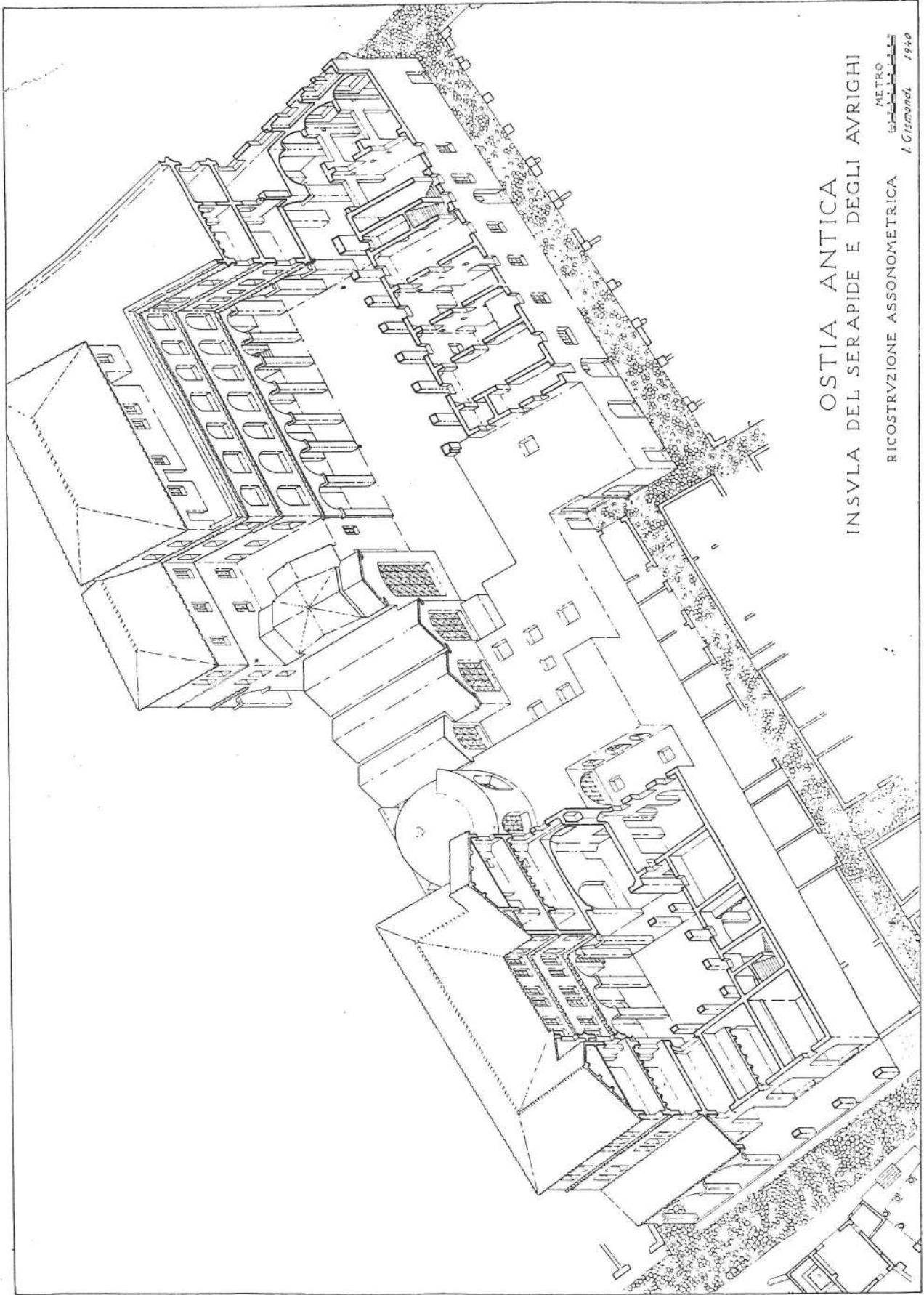
Il corridoio prende luce dal cortile interno per mezzo di finestre, a giudicare da qualche avanzo rimasto. Si sono conservati quattro ambienti dell'appartamento superiore e il corridoio.

Da questa casa del Serapide si passa, come s'è detto ad un edificio termale, da una apertura che sembra essere stata fatta in costruzione e coeva quindi alla casa stessa, praticata sulla parete di fondo dal corridoio sud del cortile.

Non rientra nel tema di questo scritto di esaminare tale edificio termale; basti dire che esso non solo è coevo ma fece parte integrante delle due case che qui si descrivono pur avendo utilizzato alcune murature di un edificio anteriore. La terma si compone di una vasta sala circolare coperta con cupola a cassettoni e pavimentata con mosaico figurato (mosaico della caccia = m. 10 di diametro). Alcuni degli ambienti che la circondano contengono vasche di differenti dimensioni e precisamente tre di acqua fredda e tre di acqua calda. Il riscaldamento, con i forni e i corridoi di servizio, è contenuto nella parte sud-est della terma innanzi ad una area scoperta-cortile, attraverso il quale si passa nella casa degli Aurighi. Che anche in origine questa parte dell'isolato sia stata una terma non c'è dubbio. Il *calidarium* è stato successivamente ridotto e abolito, forse quando furono trasformati due ambienti in vasca per acqua fredda e fu modificato il salone centrale. Di più, la terma non ha altro accesso che dalle due case contigue. L'intero isolato fu quindi ideato per contenere due case di affitto con una terma nel centro la quale non ha ingressi indipendenti dalle due case che la racchiudono.

La casa degli Aurighi (FIG. 16) pur rientrando nel tipo della casa a cortile porticato, si distacca dalle altre per la vastità delle dimensioni (mq. 2105), per il carattere monumentale del cortile porticato, per la varietà dei corpi di abitazione che essa contiene, per il collegamento che se ne è fatto, per l'adattamento ad un terreno irregolare e infine per l'altezza delle rovine che in un punto raggiungono il livello del terzo piano (FIG. 14).

Prende nome da due affreschi raffiguranti due fazioni del circo, ma, in verità, gli aurighi nulla hanno a che fare con la costruzione.



OSTIA ANTICA  
INSVLA DEL SERAPIDE E DEGLI AVRIGHI

RICOSTRUZIONE ASSONOMETRICA

METRO  
I. Gismondi, 1940

FIG. 14. - ISOLATO TRA VIA DELLA FOCE E VIA DEGLI AVRIGHI (RICOSTRUZIONE DELL'ARCH. I. GISMONDI)

Questa ha la fronte principale sulla via degli Aurighi, parallelamente all'andamento curvilineo della strada. La facciata di m. 42,50 prospetta sulla strada con quattro arcate su pilastri formanti il corpo centrale del caseggiato, costituenti altrettanti ingressi. Ai lati di questa arcata sono due corpi di botteghe con ampie porte di accesso. L'enorme crollo di questo lato della rovina non ha permesso di rimettere al posto nessuna delle arcate centrali ma invece nell'ala estrema ovest è stato possibile rimettere al posto il balcone in muratura, che è in aggetto, all'altezza del piano nobile (FIG. 19).

Che il balcone continuasse lungo tutta la facciata come nella casa di Diana è architettonicamente la cosa più probabile. È più difficile invece ammettere che nel mezzo della facciata ci fossero due ordini di arcate e i balconi fossero limitati alle ale estreme sopra le botteghe.

In origine il fabbricato era isolato anche sui due lati lunghi (a sinistra, occidente) da una via che fu successivamente coperta con volta, a lucernari nel centro, su archi molto bassi aggiunti ai muri delle due case contigue, (a destra, oriente) da un'altra via o area libera eccetto che sullo sbocco della via degli Aurighi occupato da una costruzione rettangolare di età antecedente che fu conservata. Su questo lato, anzi, i pilastri della facciata continuano oltre il fabbricato fino all'altezza del calidario delle Terme e del vico della calcara. Sul lato nord il fabbricato fa corpo con il cortile della Terma già descritta e l'ultimo pilastro delle arcate orientali si addossa al muro del calidario.

L'interno del caseggiato è occupato da un ampio cortile rettangolare con alte arcate su pilastri laterizi rivestiti di intonaco in origine snelli e di uguali dimensioni (cm. 90 × 60), sette sui lati lunghi e quattro sui lati verso l'ingresso; i pilastri hanno alla sommità una cornice di tre mattoni aggettanti e all'altezza dell'estradosso degli archi corre una cornice di tre mattoni coperti da tegole e coppi. In seguito, come dirò poi, le arcate sono state dimezzate con altri archi che, impostati a m. 2,70 sui pilastri originari rinforzati, giungono con la loro muratura sotto la cornice di questi. E con tale modifica li vediamo oggi. Il lato opposto nord anziché a pilastri, è a muro continuo con apertura nel centro dalla quale si passa nel corridoio e nel secondo cortile.

Intorno al cortile si svolge un portico a volta di larghezza varia (m. 2,20; 2,70; 3,20) il quale nei suoi lati lunghi giunge dalla via degli Aurighi fino al cortile delle Terme e lateralmente si dirama fino alle fronti secondarie della casa. (FIG. 16, 20, 22, 23).

Sul lato nord i due pilastri estremi formavano le testate del cortiletto delle Terme, il quale è, in certo modo, la continuazione di quello. Il prospetto ad arcatelle con cui si presenta oggi questo cortile fa parte di modificazioni posteriori (vedi oltre) (FIG. 21).

Il vasto cortile non ha soltanto funzione di areazione e illuminazione ma anche di raccordo dei vari ambienti intorno ad esso e di comunicazione tra le varie parti del fabbricato (FIG. 16).

Infatti i bracci del portico congiungono tra loro da oriente a occidente cinque corpi di fabbrica, tre sulla via degli Aurighi, due nell'interno, e cioè: tre grandi ambienti su strada; il corpo centrale d'ingresso costituito da sei vani, e infine altri tre grandi ambienti più una scala interna d'accesso ai piani superiori. Nell'interno, a oriente abbiamo un corpo di ambienti, forse un'abitazione o locali di deposito o d'ufficio, e due scale, e ad occidente un corpo di ambienti costituenti a pianoterra un'abitazione di sei stanze, alle quali si addossano una vasta latrina e un'altra stanza indipendenti. Gli ambienti dell'appartamento prendevano luce tanto dall'esterno sulla via

*tecta* mediante aperture a bocca di lupo, quanto da finestre sotto il portico e sono pavimentati con opera tessellata e bene affrescati. Hanno soffitto ligneo a m. 3,90 d'altezza e non hanno comunicazione con l'ammezzato.

Oltre a questi vari corpi di fabbrica, appartamenti, botteghe, locali di deposito o di ufficio, deve essere compreso nel caseggiato anche un santuarietto a tre navate con colonne laterizie, di tipo basilicale, addossato al muro terminale della costruzione.

Questo è lo schema planimetrico generale di tale isolato di proporzioni assai vaste che resta chiaro nonostante le modificazioni di poco posteriori alla sua costruzione la quale risale ad età Adrianea.

Il caseggiato non si presenta infatti nel suo aspetto originale, perchè non molto dopo la sua costruzione, forse circa il 150 d. Cr., si rese necessaria non tanto una modifica della planimetria quanto una maggiore utilizzazione di alcune sue parti. Tutti i pilastri della parte anteriore della casa e del cortile furono fasciati con una muratura a cortina laterizia la quale sia nella sua struttura che nel colore del mattone è analoga alla originale. Inoltre, si è avuto cura di lasciare visibile la sagoma del vecchio pilastro con il suo coronamento di tre mattoni sporgenti mentre negli altri lati la fasciatura lo nasconde del tutto. Su tali rinforzi furono gettati degli archi e la volta a crociera dei portici sicchè tutto il caseggiato fu accresciuto di un ammezzato di muratura (FIG. 20).

Il cortile si presenta dunque oggi con una doppia serie di archi tra pilastro e pilastro, la prima con l'estradosso all'altezza dell'ammezzato, la seconda con l'estradosso all'altezza del piano nobile, e con entrambi i piani coperti a volta. Ciò si nota

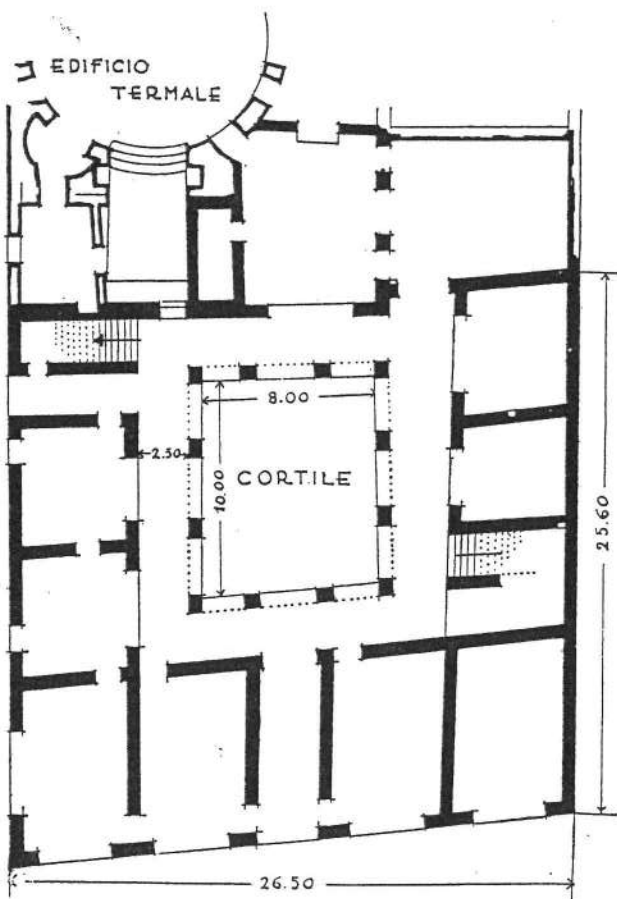


FIG. 15. - CASA DETTA DEL SERAPIDE: PIANTA

anche nell'estrema ala orientale del caseggiato dove il corridoio continua con le stesse volte a crociera. In sostanza, la casa che era stata ideata con lo stesso partito architettonico di quella del Serapide con arcate alte e snelle senza ammezzato nel portico, è stata poi accresciuta di un altro piano (l'ammezzato) per evidenti ragioni di speculazione edilizia le quali, se hanno tolto signorilità all'edificio, rispecchiano però le esigenze *vive* e contingenti cui sottostavano le abitazioni ostiensi, non meno che le nostre attuali, e da tener presenti per spiegare molti motivi planimetrici e architettonici che sembrano, a prima vista, bizzarrie e stranezze inspiegabili. Anche in questo caso sarebbe meno evidente attribuire il duplice ordine di arcate a necessità di robustamento o ad astrusi motivi.

Il portico-corridoio che collega le varie parti del fabbricato non ha larghezza uguale, restringendosi alle estremità est ed ovest di esso. Altre modi-

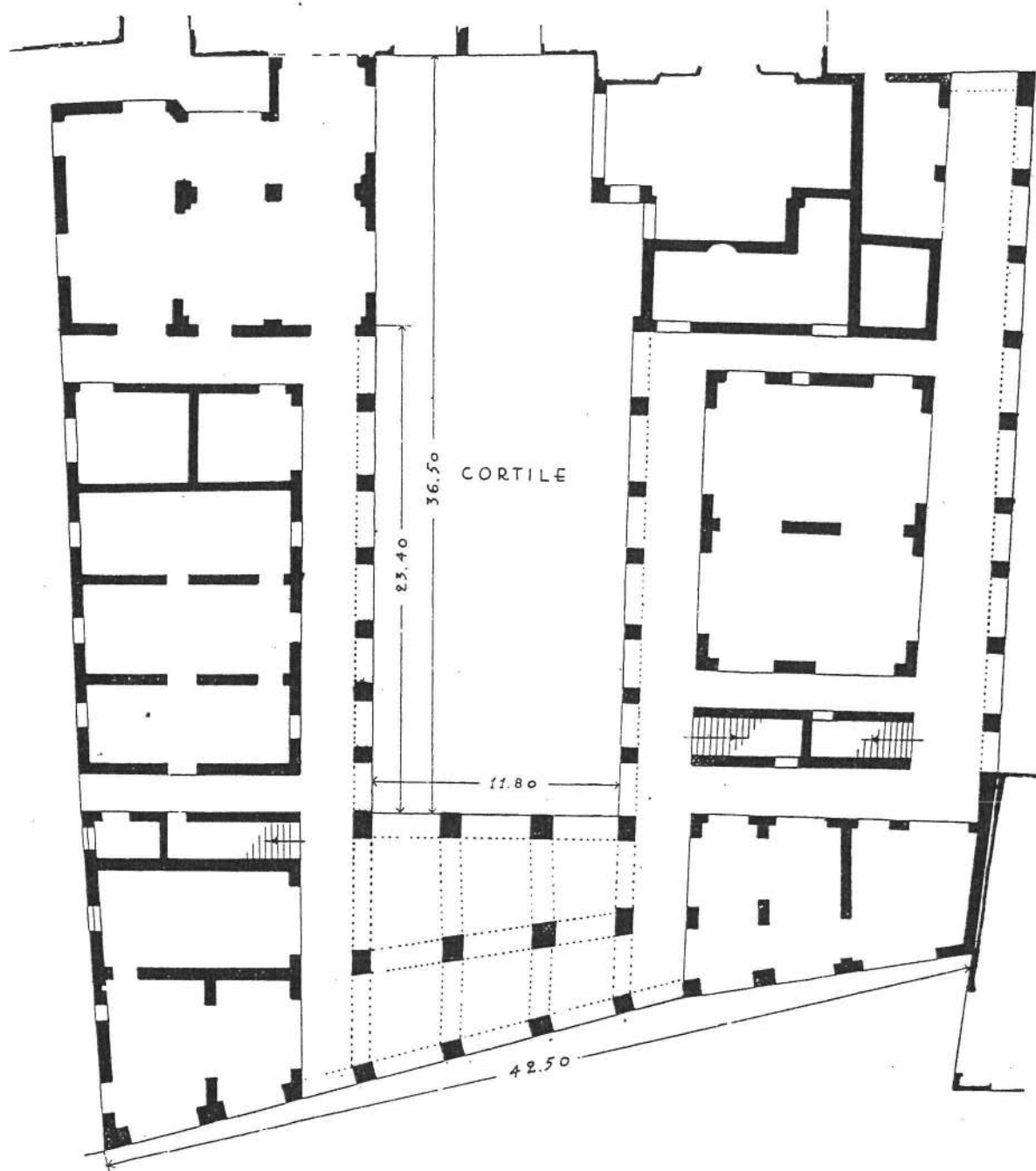


FIG. 16. - CASA DETTA DEGLI AURIGHI: PIANTA DELL'EDIFICIO ORIGINALE

ficazioni ed aggiunte sono state fatte nel cortile. Tra i due penultimi pilastri sul lato nord del portico si è eretto un muro continuo con apertura centrale e si sono trasformate in vasche gli ambienti dell'ammezzato, e il prospetto di questo lato verso il cortiletto delle Terme si è risolto con un motivo ad arcatelle, chiuse in un terzo tempo, lasciandovi una finestrella (Fig. 21). Si è occupato il cortile centrale creandovi con muri divisori alcuni ambienti, tanto sul lato nord che a sud. Il ritrovamento nel cortile di un timpano in laterizio sembra essere il prospetto di una edicola, anch'essa quindi eretta nel cortile.

Dei piani superiori sono conservati: parte dell'ammezzato sul lato ovest e sul lato est, parte del corridoio soprastante al portico, le murature esterne di alcuni



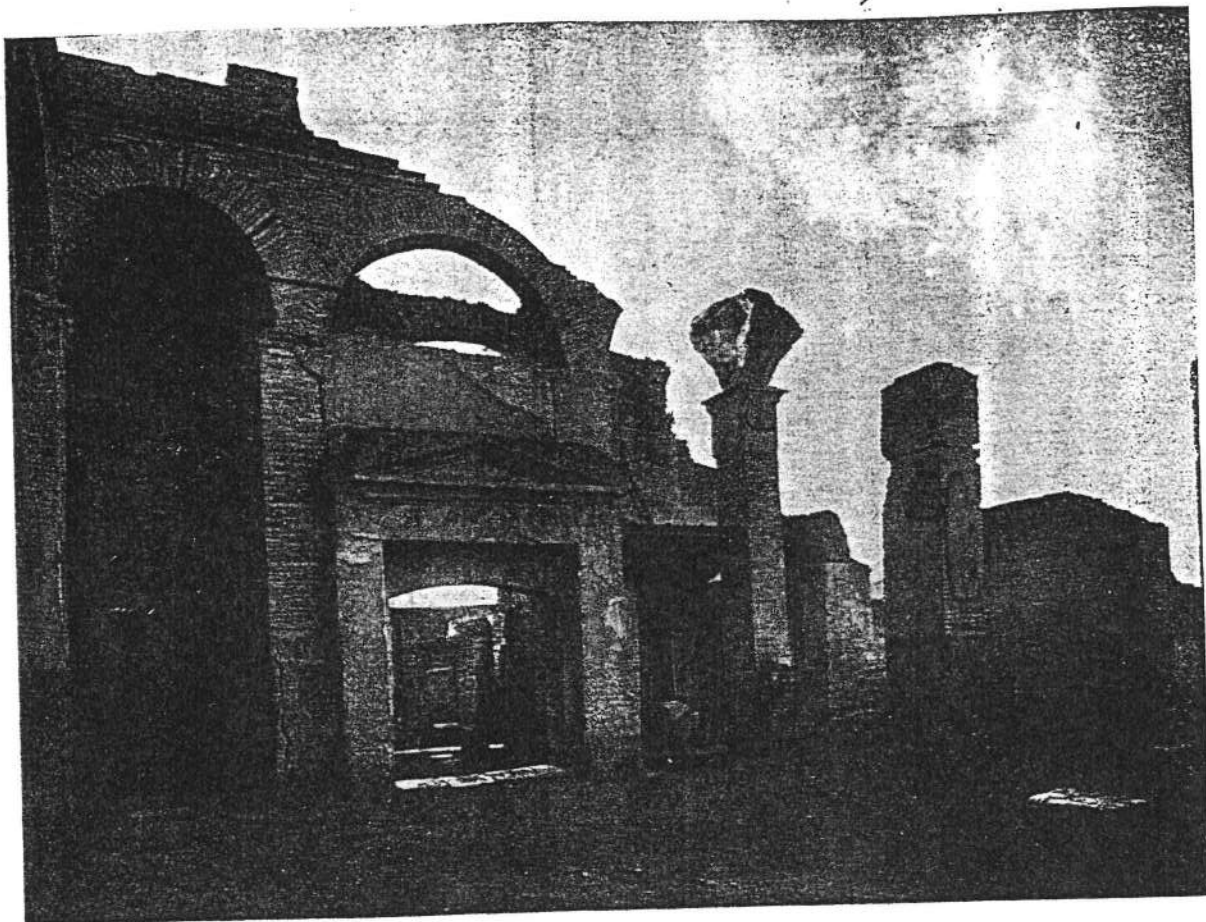


FIG. 17. - CASA DETTA DEL SERAPIDE: CORTILE

ambienti del piano nobile, e il pennacchio della volta del secondo piano. Anche questi ambienti superiori hanno pavimenti a mosaico e pareti dipinte.

La destinazione di questo edificio non è definita da alcuna caratteristica nè da alcun speciale trovamento. Infatti nè il dipinto raffigurante due aurighi di due fazioni del circo, nè i pochi graffiti qui trovati, specialmente nel sottoscala a est, ci danno indicazioni utili allo scopo. Anche il santuarietto che fa parte del caseggiato rimane muto ad ogni interrogazione per quanto riguarda il culto che vi si esercitava, pur dovendosi ritenere destinato a culto orientale.

Non si può tuttavia dubitare che si tratti di un fabbricato destinato ad uso di abitazione. Lo stesso tipo architettonico dell'edificio rientra nello schema della casa a cortile, pur distaccandosene alquanto perchè il collegamento con le varie parti del caseggiato e anzitutto con l'appartamento a piano terra non è così stretto e deciso come lo è negli altri casi. Il cortile per l'abbondanza degli ingressi, per la comunicazione con le terme e di conseguenza con l'altro caseggiato più a nord, per il distacco e la varietà dei corpi di fabbrica che lo circondano, sembra di uso pubblico o per lo meno destinato anche a pubblico passaggio, quasi una specie di *galleria*, pur non essendoci, a quanto pare, negozi nell'interno come è nel cortile di passaggio pubblico della casa del Larario a Ostia stessa (FIG. 14).

A spiegare un edificio di questo genere non giovano certo gli esemplari a noi noti dell'edilizia civile antica mentre esso richiama invece alcuni esemplari dell'ar-

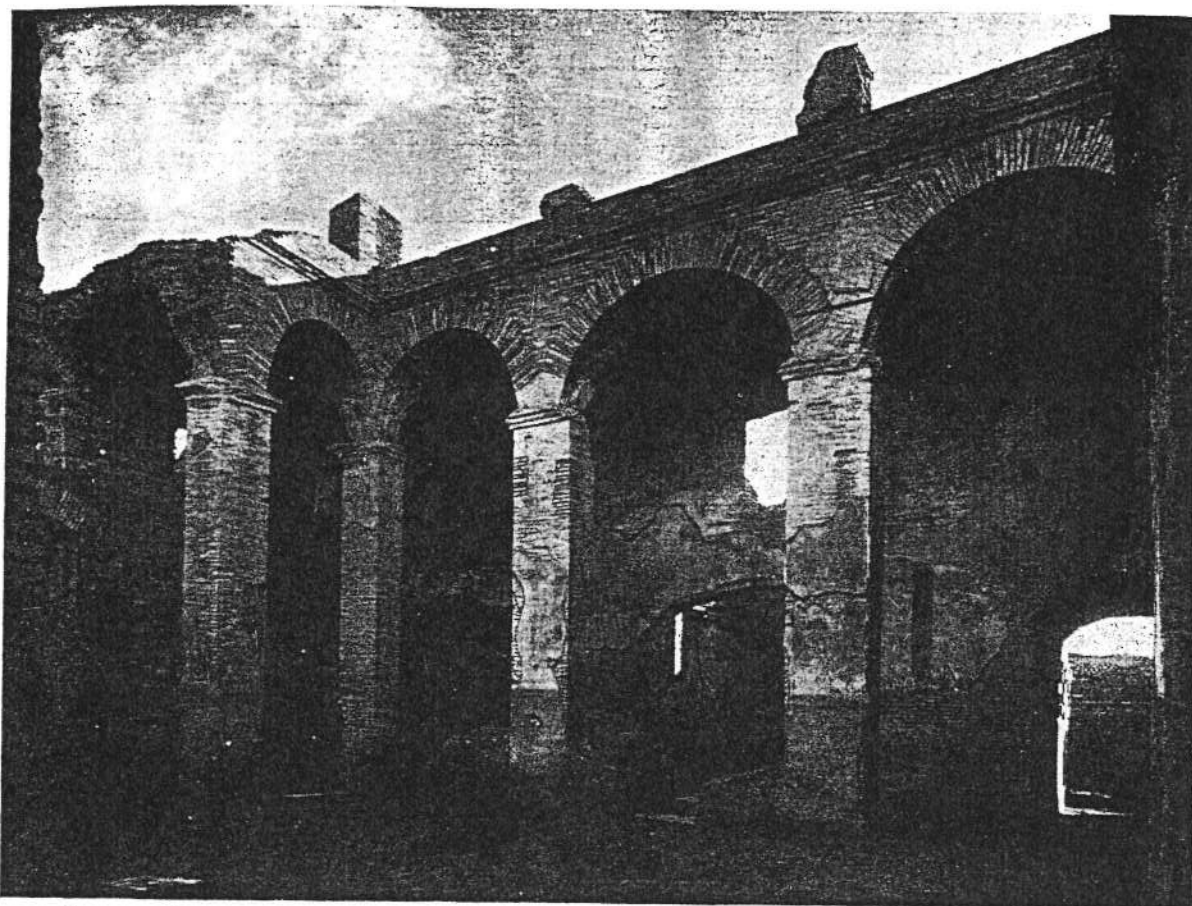


FIG. 18. - CASA DETTA DEL SERAPIDE: CORTILE

chitettura privata moderna. Infatti non si saprebbero trovare paralleli nel mondo antico alla costruzione ostiense descritta, vale a dire ad un isolato comprendente un edificio termale, una casa di abitazione di tipo normale a cortile, e un altro caseggiato includente vari corpi di abitazione, mentre vien fatto di raffrontarlo con taluni complessi urbani di abitazioni intensive del giorno d'oggi contenenti aree di passaggio pubblico o locali di svago (gallerie e cinema) e destinati a vasti condominii o a consoci di vaste organizzazioni sociali.

In Ostia, forse più che in altre città imperiali, esistevano appunto e davano un proprio carattere alla cittadinanza, numerose potenti e bene organizzate corporazioni del lavoro, dagli umili facchini ai ricchi spedizionieri tra i quali tutto sembra organizzato e disciplinato per il benessere del singolo e della comunità: dal lavoro allo svago, dal culto degli dei al culto dei morti, dalla costruzione delle case a quella delle tombe.

Il caseggiato che si è descritto potrebbe ben rappresentare, nel suo complesso, una costruzione di carattere sociale, ideata e costruita non da un singolo proprietario ma da una associazione corporativa e rappresenterebbe sia un buon investimento del proprio capitale sia una dimora per i propri associati affittuari.

La comunione del lavoro, di vita, di interessi, di culti religiosi negli inquilini di questo caseggiato, rispecchiata dalla stessa disposizione degli ambienti e dalla presenza di santuarietti, e l'importanza delle corporazioni nella città ostiense, importanza che le impegnava anche al decoro della edilizia urbana, spiegherebbero tanto

il carattere piuttosto monumentale dell'edificio, quanto la presenza in esso di un edificio termale e di due santuari, sia la mancanza di ogni riservatezza nei vari complessi di abitazioni che il caseggiato contiene. Con quest'ultima caratteristica la casa viene anzi a perdere il carattere peculiare della *domus* tradizionale romana che era chiusa e raccolta intorno al suo atrio. È questo l'ultimo colpo, si direbbe, che la nuova edilizia ha inferto contro il vecchio organismo dell'abitazione. Già da tempo minato, dal progresso e dalle esigenze di nuova vita sociale e dalle costrizioni dei terreni fabbricativi, nelle sue caratteristiche architettoniche, tettoniche, strutturali con la modificazione e la soppressione degli atri, con l'evoluzione delle facciate, con l'apertura di finestre più ampie e regolari, con l'aggetto di balconi, ecc. il vecchio organismo dell'abitazione romana rinuncia anche all'ultima caratteristica che aveva cercato di conservare a malgrado delle modificazioni subite, vale a dire la presenza di una



FIG. 19. - CASA DETTA DEGLI AURIGHI: FACCIATA VERSO LA STRADA

stanza che per ampiezza e per collocazione ricordava il vecchio *tablinum*. Mentre infatti nelle altre case esaminate il cortile porticato contiene un *tablinum* o un ambiente che lo sostituisce, nelle due ultime il *tablinum* non c'è e il cortile stesso più che una funzione accentratrice della varie parti della casa, sembra avere una funzione irradiante, essere un centro di smistamento.

L'evoluzione della casa romana è quindi completa in questi due esemplari ora scoperti tanto sotto l'aspetto architettonico quanto nelle differenti funzioni che essa assume. La nuova abitazione si uniforma cioè al progresso dell'architettura e al cambiamento delle condizioni o delle esigenze sociali che ne suggeriscono e determinano la costruzione.

Ostia ci rivela l'ultimo anello della evoluzione della casa romana, anzi della casa del mondo antico; il quale, dopo una interruzione di molti secoli, diventa il tratto di unione tra il passato e il presente.

*Horrea Epagathiana* (II) (FIGG. 24-27). — Questa casa, anche se usata nei locali terreni a deposito e vendita di merci non però di derrate alimentari (in tal senso deve intendersi la voce *horrea* della iscrizione posta sul timpano del portale d'ingresso), va considerata per il suo tipo architettonico come una casa di abitazione e consta infatti di almeno due gruppi di appartamenti nei piani superiori.

Prospetta sulla strada omonima con una serie di botteghe ciascuna fornita di una camera di alloggio all'ammezzato sopra il quale si svolge un balcone in muratura, lunettato, continuo, in aggetto all'altezza del primo piano. Alle abitazioni in facciata, indipendenti dai locali sul cortile interno, conduce una scala che sbocca a fianco del portale d'ingresso (FIGG. 26, 27).

Questo, decorato di due colonne e con timpano in laterizio immette in un ampio corridoio che dà sul cortile quadrangolare a pilastri laterizi, doppi quelli angolari con

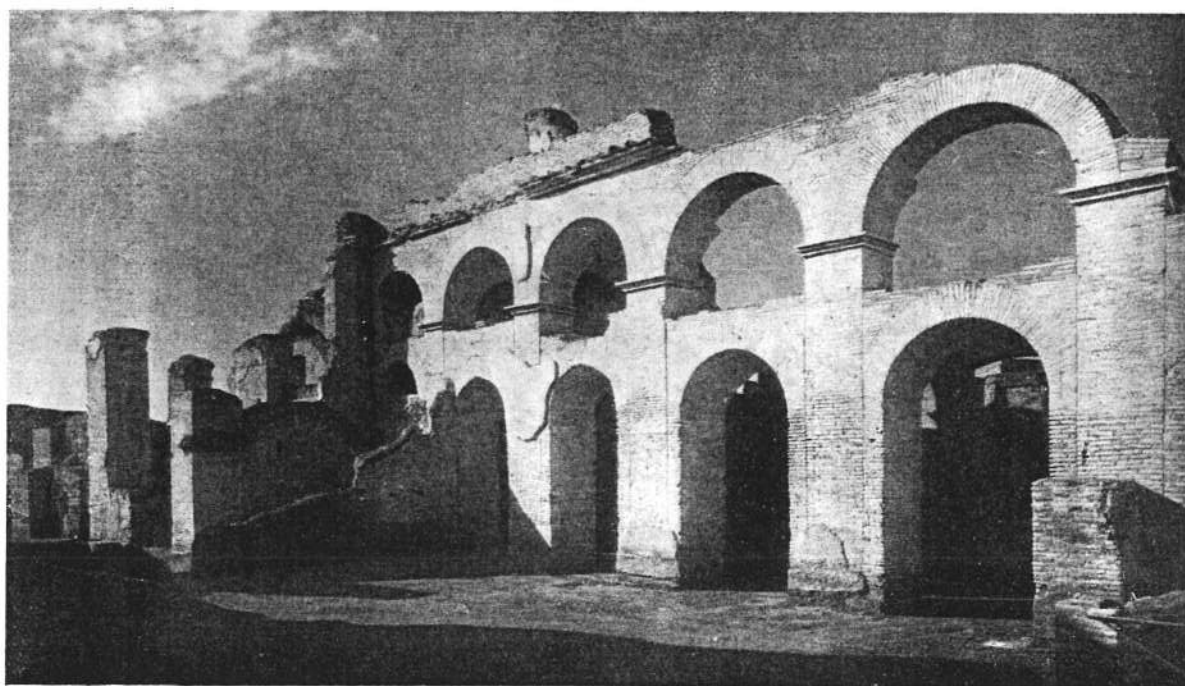


FIG. 20. — CASA DETTA DEGLI AURIGHI: ARCADE DEL CORTILE

tre arcate su ciascuno dei lati nord, ovest, sud. Sul lato di fondo est due arcate laterali inquadrano un'ampia porta ad arco ribassato che dà accesso ad un ambiente più profondo degli altri, perchè occupa anche lo spazio del portico. L'ambiente in parola è però in comunicazione col portico stesso mediante due porte laterali che permettono di non interrompere il giro. Tale ambiente è lo stesso che vediamo nella maggior parte delle case di questo tipo, vale a dire il tablino della casa di fronte all'ingresso del cortile, come si nota nella Caserma dei Vigili e nella casa dei Triclini.

Le arcate del portico non sono tutte uguali: le distanze fra i pilastri sono infatti di m. 2,40 e di m. 2,70, ma ciò non disturba l'euritmia dell'insieme.

Il portico e i locali intorno sono coperti con volte a crociera. Pilastri e portico hanno un'altezza di m. 3, molto minori di quelli della casa del Serapide e degli Aurighi perchè qui non c'è ammezzato. La cornice di coronamento del piano terreno, formata

da tre bipedali sporgenti coperti di embrici, è impostata poco sopra l'estradosso degli archi (FIGG. 24, 25).

Lo schema e la disposizione del pianterreno si riscontra nel piano superiore interamente conservato e nel quale si ripetono le arcate e la serie di ambienti intorno al portico.

Il locale soprastante al tablino fa un risalto rispetto al filo degli ambienti contigui: non arriva quindi fino al portico, quasi a segnare anche nel primo piano la differenza fra queste e le altre stanze.

Ai piani superiori si accede per due scale in muratura e gradini di mattone poste alle due estremità della prima ala del portico di fronte all'ingresso. Questa casa, costruita forse poco dopo la metà del secondo secolo dell'era nostra (età Antoniniana), ci dà un tipico esempio di cortile porticato, di forma e di proporzioni meno regolari della Caserma dei Vigili, ma per la sua stessa conservazione preziosissimo e chiarissimo.

*Casa di Diana* (12) (FIG. 28). — L'edificio a sud e ad ovest prospetta su due strade ad alto marciapiede con una serie di taberne ciascuna munita di una camera superiore, a cui si accede da una scaletta in fondo alla bottega. È conservato anche il piano nobile con un balcone in muratura continuo, in aggetto e lunettato sulla finestre dell'anmezzato. Fornito originariamente di due ingressi, quello sulla via dei balconi fu più tardi chiuso, rimanendo però in funzione le due scale di accesso ai piani superiori. I lati est e nord sono contigui ad altre costruzioni.

L'ingresso sulla via di Diana (FIG. 30), è seguito da un corridoio vestibolo coperto con volta a botte, che conduce al cortile, il quale ha una grande arcata sul lato sud e nord, due arcate sul lato ovest (chiuso posteriormente) e sul lato est due finestre anziché arcate. Il corridoio con volta a botte di larghezza varia (m. 1,90; 2,05; 2,40) circonda quindi il cortile soltanto su tre lati ma praticamente il giro è completato anche sul quarto giacché le due stanze del lato est hanno tre aperture nei loro muri divisorii (FIG. 29).

La casa è quindi architettonicamente a cortile porticato. La stanza principale corrispondente al tablino, che qui come nella casa delle Muse non è di fronte all'ingresso, è larga quanto il cortile. Un'altra ampia stanza con porta e finestre si apre sulla fronte sud del cortile e risulta quindi di fronte al tablino.

Questo complesso di ambienti terreni può essere stato un appartamento almeno in origine quando non vi era nel cortile la vasca-fontana che vediamo oggi e che fu costruita più tardi, e non erano state adattate a santuario Mitriaco le due ultime stanze sul lato orientale.

Il primo piano conserva la disposizione delle stanze a pianoterra, rendendosi ancor più indipendente dall'esterno, mediante la chiusura di alcune comunicazioni che si notano nei locali sottostanti.

Invece delle arcate sottostanti, abbiamo una serie di finestre per la luce agli ambienti superiori i quali sono tutti volti verso l'interno. Le due scale interne assicurano la comunicazione del pianoterra al primo piano. Gli appartamenti in facciata sono indipendenti dai locali sopra il cortile ed hanno come si è detto scale esterne proprie.

Il caseggiato deve essere stato costruito alla metà circa del II secolo ed è quindi coevo agli Horrea Epagathiana.



FIG. 21. - CASA DETTA DEGLI AURIGHI: PORTICO AGGIUNTO IN FONDO AL CORTILE DELLE TERME

Tanto in origine, per la mancanza delle arcate sul lato orientale del cortile, quanto a causa della chiusura delle arcate opposte, la casa di Diana ci presenta il meno chiaro e più ibrido tipo di caseggiato a cortile porticato, ma la conservazione del primo piano ne fa un esemplare assai utile per l'esame e lo studio del tipo stesso.

\* \* \*

Gli schemi ora descritti ed esaminati per quanto presentino delle varianti tra loro, nè potrebbe essere altrimenti, sono chiaramente case di abitazione a cortile porticato, tettonicamente e architettonicamente ben definite sì da costituire dei complessi organici e delle strutture razionali e non prodotti ibridi nati da confusioni di tipi o tipi di transizione di case ad atrio o peristilio, come si riscontra appunto in qualche casa pompeiana od ercolanense. (Casa di Fabio Amandio o casa del graticcio).

Il loro numero attesta di per se stesso la grande diffusione del tipo, e l'adattamento che se n'è fatto anche ad uso di caserma, di sede di corporazioni e di casa di commercio prova che lo schema della costruzione rispondeva a varie esigenze della edilizia urbana. Ad Ostia lo troviamo esemplificato dall'età adrianea per tutto il secondo secolo dell'era nostra e non c'è dubbio che esso fosse largamente adottato anche in Roma e in altre città imperiali romane a densa popolazione.

Di tale tipo di casa interessa quindi tanto rintracciare la origine quanto constatarne la vitalità attraverso i secoli, giacchè non si può negare che alcuni esemplari ostiensi, specie tra i nuovi scoperti, richiamano alla mente con particolare evidenza la architettura privata del Rinascimento Italiano.

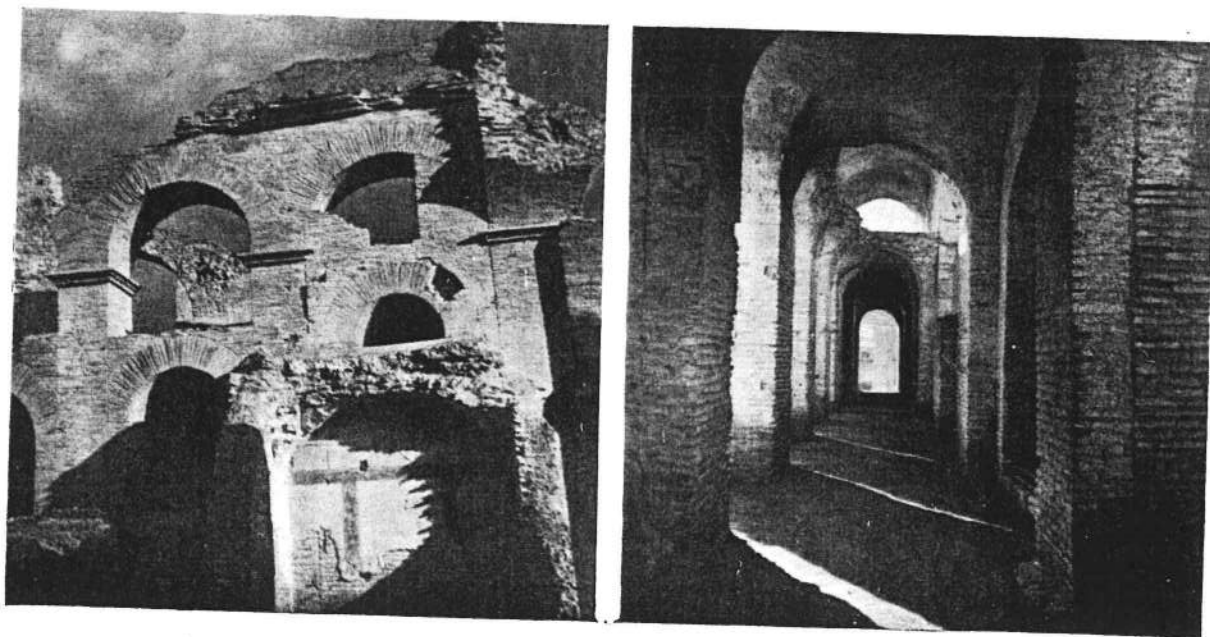
Una prima essenziale constatazione va fatta: nella casa a cortile porticato la forma chiusa intorno al peristilio e la forma aperta su facciate finestrate, e quindi lo sviluppo orizzontale e lo sviluppo verticale hanno trovato il loro punto di unione, vale a dire che i due capisaldi tettonici che almeno per molto tempo si erano mante-

nuti distinti nelle costruzioni private antiche, si sono fusi nella creazione di un tipo architettonico nuovo. Infatti, come mi pare di aver dimostrato e dopo di me hanno confermato gli studi del Boethius e dello Harsh già citati (cfr. nota 1), i precedenti della casa a facciata (sviluppo verticale) non possono ricercarsi nella *domus* tradizionale ad atrio o nella casa ellenistica a peristilio ma piuttosto in quelle *tabernae tabulatae* di cui abbiamo notizie per Roma fin dal quarto secolo av. Cr. (13).

Per quanto il Carrington e meno affermativamente il Maiuri (cfr. nota 1) opinino che se Pompei avesse continuato a vivere, essa ci avrebbe conservato case simili alle ostiensi, io non credo invece che Pompei ne avrebbe mai fabbricato di tali, appunto perchè il caseggiato ad abitazioni intensive non è soltanto un prodotto architettonico ma è anzitutto una chiara espressione del fenomeno dell'urbanesimo, il quale come non esige oggi nella maggior parte delle città provinciali i vasti fabbricati di cui hanno bisogno i grandi centri urbani, così non li richiese in antico.

In sostanza, la casa ad atrio pur attraverso varie modifiche e alterazioni della sua planimetria generale (varie forme di atri, irregolarità di pianta, parziale elevazione di ambienti), svolge la sua evoluzione e la chiude sempre intorno ai principi tettonici e ai capisaldi architettonici che hanno determinato il sorgere del tipo. Come hanno giustamente osservato prima il Boethius e poi lo Harsh ci sono sì a Pompei alcuni tipi di *transizione* ma essi non sono se non sporadici e non altro che ibridi compromessi tra i due sistemi della orizzontalità e della verticalità della costruzione, non anteriori in ogni modo al tipo dell'insula il quale è già noto e sviluppato in età repubblicana (14). È dunque questo che ha, casomai, suggerito le parziali modifiche della casa Pompeiana non già la *domus* che ha determinato il sorgere de l'insula.

Ne è possibile aderire al troppo semplicistico ragionamento del Carrington (15), il quale basandosi sul solo esemplare ostiense della casa di Diana (casa a cortile porticato) traccia la trasformazione dell'atrio pompeiano nel cortile ostiense, in questo modo: « il pozzo di luce formato tra l'impluvium e il compluvium si è allargato in un area di cortile, mentre la parte dell'atrio circondante l'impluvium si è ristretto



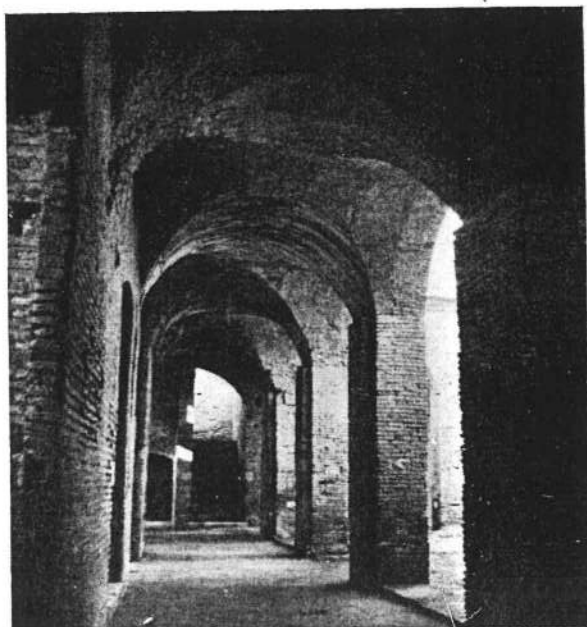
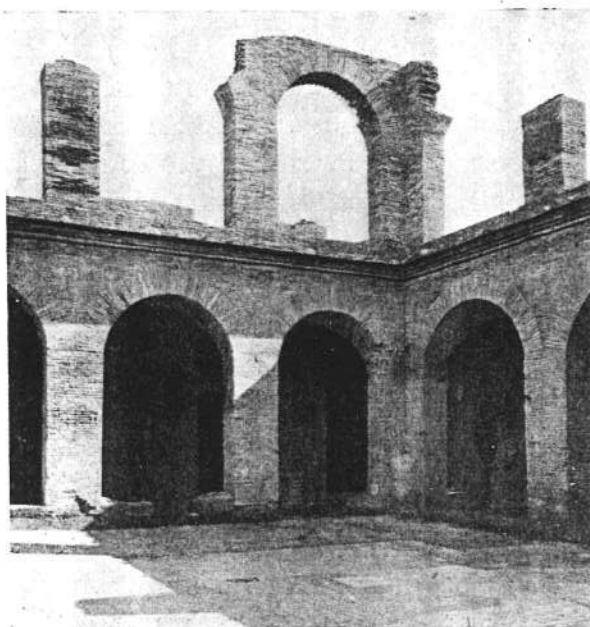
FIGG. 22-23. - CASA DETTA DEGLI AURIGHI: PARTICOLARI DEL PORTICO SUL CORTILE

ad un semplice corridoio su tre lati e sul quarto è stato sostituito con una fila di aperture. Il balcone interno sopra l'atrio si è trasformato nel corridoio del primo piano ». In verità, a questo modo, l'architettura antica si ridurrebbe a non più di due o tre creazioni architettoniche.

Ammesso dunque, ed è ammesso perchè è stato constatato, che il principio della verticalità nella costruzione ha dato origine ad un tipo di casa, e il principio della orizzontalità ad un secondo tipo di abitazione, entrambi distinti per proprie origini e per proprie evoluzioni, si tratta di vedere in qual misura l'uno e l'altro abbiano contribuito al sorgere della casa a cortile porticato.

Nelle case ostiensi sopra descritte noi osserviamo le seguenti caratteristiche: *a)* considerevole altezza di costruzione (tre o quattro piani) estesa a tutta l'area del fabbricato, *b)* facciate su strada talvolta indipendenti dalle fronti interne tal'altra con accessi interni ed esterni, *c)* vastità e regolarità delle aree su cui sorge il fabbricato, *d)* presenza di più appartamenti distribuiti su vari piani e indipendenti tra loro e anche al pianterreno, *e)* cortile e porticato con funzioni inerenti non solo all'organismo tettonico ma anche alle necessità domestiche dell'intero caseggiato e non a servizio del pianoterra o di singole abitazioni e neppure costruito a scopo di signorilità degli ambienti come è, in genere, il peristilio (nessuno di questi cortili fu ad esempio destinato a giardino), *f)* molteplicità di scale esterne ed interne, *g)* presenza in alcuni cortili di un ambiente distinto dagli altri per maggiori dimensioni e quasi sempre per altezza maggiore.

Basta l'enumerazione di tali caratteristiche perchè risulti evidente che il tipo a cortile non è più nè una *domus* nè un'*insula*, ma piuttosto una filiazione di questi due tipi originari e distinti di abitazione. Il cortile non si può considerare infatti nè un atrio nè un peristilio. Che non sia un atrio, neppure di forma meno consueta come il testudinato o il corinzio o come quello della casa a graticcio di Ercolano, è così ovvio che non richiede dimostrazione. Ma non è neanche un peristilio per quanto lo Harsh tenti di dimostrarne le analogie, anzi arrivando alla conclusione che « la casa greca



FIGG. 24-25. - HORREA EPAGATHIANA: ARCATA DEL CORTILE E INTERNO DEL PORTICO



è la sola casa nel mondo mediterraneo la quale presenti nell'insieme la caratteristica della casa a cortile porticato di Ostia » (16).

Ma se si riesaminano i suoi paralleli non ci si persuade della sua asserzione. I greci a quanto appare dalle recenti scoperte a Olynthus (17) sembrano aver conosciuto anche nel periodo classico, contrariamente a quanto si credeva, la casa a peristilio, sebbene non si possa negare l'esistenza anche della casa fedele al tipo nazionale greco a *mégaron*, come risulta infatti dalle case di Priene (18).

La casa n. 5 di Olynthus, datata poco dopo il 430 av. Cr., le cui murature si conservano soltanto per m. 0,70 di altezza, è fornita di un cortile di m. 6,00 × 7,50 con nel fondo una stanza vasta e ben adorna, la principale dell'edificio; ma essa ha un corridoio, sfornito di portico, e che si svolge soltanto sopra un lato del cortile. Che abbia avuto un piano superiore ce lo dice un basamento di una scala il quale non può però attestare la completa elevazione della casa. Si aggiunga che tutte le altre case scoperte ad Olynthus sono di tipo differente da questa che, in ogni modo, non può considerarsi una casa a cortile porticato (19).

Le case di Priene constano generalmente di una corte, in fondo alla quale è una costruzione profonda con facciata a tempietto che fa riscontro alla porta di entrata al cortile ed è composta di due stanze che nella descrizione di Vitruvio della casa greca (VI, 5, 8) sarebbero la *prostas* e l'*oecus*. Sui lati del cortile sono altri ambienti ma che non fanno corpo con questa sala di fondo. Un tipo di eccezione appare quindi la casa XXXIII di Priene citata dallo Harsh (*o. c.*, pag. 41) a prova della sua tesi. Ma anche questa nella sua pianta originale è una casa a cortile con stanze su tre lati e un colonnato nel quarto, mentre nella pianta rinnovata diventa una casa a semplice peristilio senza caratteristiche speciali.

Le case di Delo (20) hanno in genere un peristilio a doppio piano e non manca neppure la sala principale in fondo al cortile, ma il portico è sempre un colonnato e tutto il sistema tettonico delle costruzioni è assunto dal peristilio, mai dall'unione delle facciate esterne con le interne.

Non persuadono neppure i rapporti che lo Harsh (*o. c.*, pag. 14 segg.) fa con alcune case pompeiane per spiegare il tipo ostiense. La casa pompeiana VII, VI, a cui egli si riferisce, ha un cortile con colonnato su tre lati - che lo Spano (21) ritiene aver sostenuto una terrazza - e in fondo la stanza principale con due colonne sul fronte. Anche qui siamo ben lontani dall'organismo tettonico risultante dal cortile porticato di Ostia. Il quale organismo non è determinato soltanto della presenza in fondo alla corte di una camera principale che si riscontra effettivamente tanto nelle case greche e ellenistiche a peristilio quanto nella maggior parte delle ostiensi (caratteristica su cui soprattutto basa lo Harsh la sua teoria), ma da tutte le altre particolarità più sopra da me elencate e che fanno di questa casa ostiense un tipo a sè, principalissimo il sistema delle facciate esterne. Comunque si voglia chiamare e considerare questo ambiente principale precisato dalla sua ubicazione, come uno *oecus* o come un *tablinum* o anche un *triclinum* (giacchè ne ignoriamo l'uso), l'attribuzione dell'uno o dell'altro termine non serve a risolvere la questione della discendenza o meno del tipo ostiense dal tipo greco ed ellenistico (22).

Se mancano, sia nel mondo ellenico che nel romano, i precedenti a questo tipo di casa ostiense non si può certo dire che fossero ignoti in altre costruzioni pubbliche i cortili a portici. Li constatiamo nei magazzini, come ad esempio negli horrea Agrippiana il cui complesso consta di tre cortili colonnati tutti contornati di celle che si

estendevano a sud del cosiddetto Templum Divi Augusti. È conservato il primo cortile accanto al tempio con le celle di età augustea mentre il cortile ad arcate forse su tre piani risalirebbe all'età di Claudio.

La sala occidentale del palazzo di Domiziano sul Foro Romano, prima di essere divisa in tre navate all'età di Adriano, formava nella parte centrale un cortile scoperto su cui si aprivano porte e finestre delle altre due navate (23). Ville e portici sono esemplificate da molti dipinti parietali (24), da avanzi archeologici e anche letterariamente sono attestate dalle espressioni di Cicerone (*ad Quint.* III, 9, 7, *Tusc. Disp.* IV, 7) di *inferior porticus* e *inferior ambulatio* riguardanti la sua villa. Ma in generale la

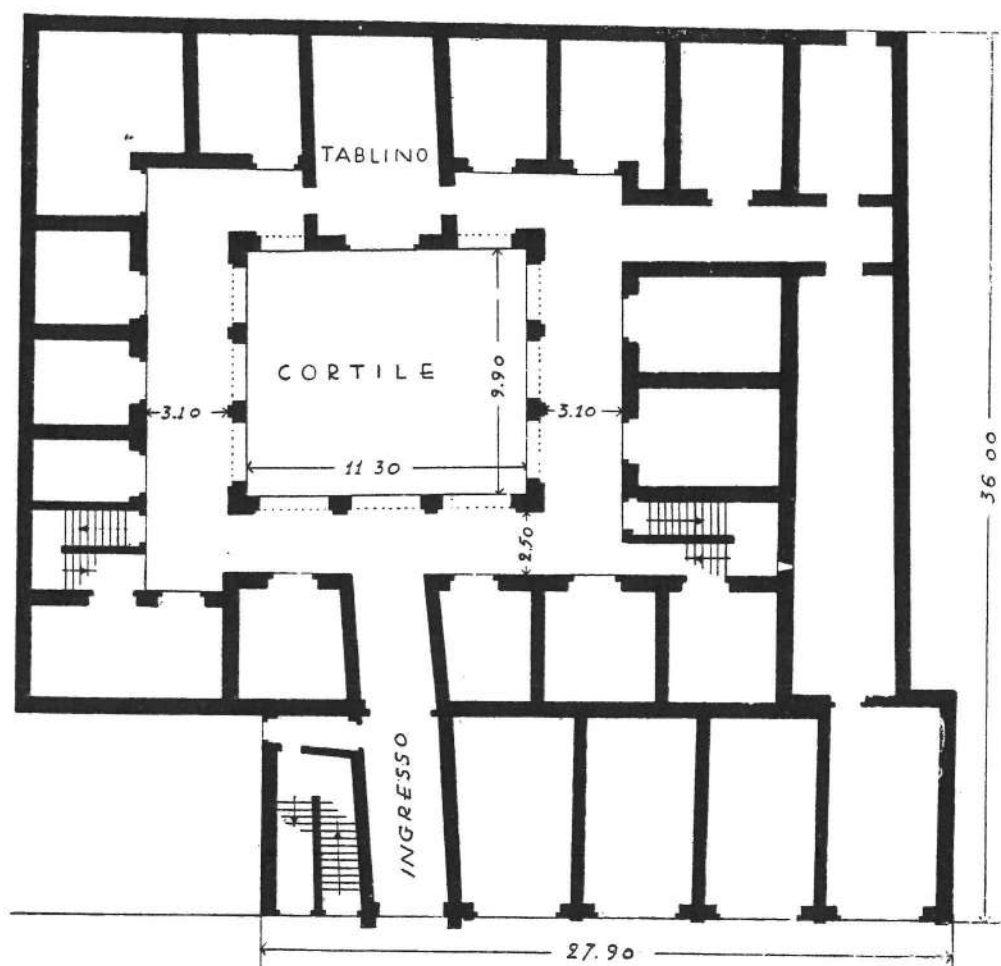


FIG. 26. - HORREA EPAGATHIANA: PIANTA

sopraelevazione di ambienti intorno a portici della villa era parziale, ed il tipo presenta analogie più con il peristilio che con il cortile porticato ostiense (25).

Il concetto dell'aggruppamento di ambienti attorno ad un area scoperta o semi-scoperta è così ovvio che è ben naturale si trovi applicato tanto nella casa ad atrio che a peristilio e lo si usi per le ville, le caserme, gli horrea, le palestre come più tardi lo si ritrova nei caravanserragli e nelle case campestri (26). Ma in queste case ostiensi non c'è soltanto l'applicazione di questo concetto base, c'è invece il pieno sviluppo di un nuovo organismo tettonico e architettonico.

Si può dunque invero affermare che la casa a cortile porticato non è né la trasformazione di una casa ad atrio né la ripetizione di una casa di tipo greco, ma è la

risultante della fusione del tipo dell'insula (a facciata su strada) con il tipo della casa greca o greco-romana a peristilio. E poichè essa sorge in conseguenza della necessità dell'urbanesimo e la si trova esemplificata ad Ostia, nulla si oppone e tutto porta a credere che questo tipo di abitazione sia stato creato dai Romani su terra romana.

Se si considerano le case ostiensi di questo tipo nuovo si constata infatti che il loro schema è determinato in eguale misura tanto dalla presenza del cortile interno quanto dalla presenza di facciate esterne con finestre e balconi, vale a dire che esse hanno usufruito dei due tipi di abitazione già evoluti e diffusi. Però la casa a cortile porticato non può considerarsi nè un'insula a facciate nè una domus a peristilio.

Il peristilio perde il carattere di signorilità, di riservatezza che esso ha nelle case greche, diventando l'elemento essenziale non solo per la planimetria della casa, ma per la sua elevazione in piani sovrapposti. Le colonne del portico sono sostituite sempre da arcate su pilastri in laterizio ed il portico stesso non ha più funzione di ambulacro e non è più soltanto un corridoio di disimpegno per le stanze che vi prospettano. Il pilastro, questo vecchio motivo orientale delle facciate, diventa l'elemento tipico del cortile porticato. Tutto a mattoni di forma rettangolare con altezza che oscilla da tre a cinque volte la larghezza a superfici intonacate o lasciato a cortina a vista, senza base e senza capitello, talvolta coronato di una semplice cornice di mattoni sporgenti, soppianta interamente la colonna (proprio come ai giorni nostri), la quale resta talvolta come un elemento decorativo e di maggiore signorilità di fronte all'ingresso del cortile o del tablino (casa dei triclini, caserma dei vigili). La sostituzione del pilastro alla colonna non è dovuta soltanto a ragioni di economia ma anche per la funzione di maggior portata. Nei piani superiori il pilastro sostituisce la colonna e sembra più spesso usato che non la parete e finestra. Con le arcate su pilastri il cortile assume un aspetto diverso dal peristilio a colonne. Una cornice di coronamento o di marcapiano divide talvolta i due ordini costituita da una cornice di mattoni coperta da tegole e coppi (27).

Il cortile a portico diventa un'area di raccordo e di distribuzione di tutti gli ambienti del caseggiato, in uso a tutti gli inquilini che vi trovano le scale di accesso ai piani superiori o quasi sempre la latrina, la fontana e perfino il santuarietto per il culto. Il cortile è insomma nelle case ostiensi prese in esame assai simile al cortile delle moderne abitazioni collettive: un organo di illuminazione di areazione di passaggio ma in cui si svolgono anche le operazioni di vita domestica. Il cortile non è più il centro di un aggruppamento di ambienti ma piuttosto il centro di aggruppamento di vari corpi di costruzione. Tutt'altra cosa che il peristilio tutt'altra cosa che l'atrio.

L'unico elemento che resta talvolta a ricordare il peristilio o l'atrio è l'ambiente più vasto e nobile in fondo al cortile e che si può chiamare *tablinum* o *triclinium* (giacchè non si sa l'uso cui fosse destinato) e se si vuole l'*oecus*. Ma una stanza maggiore delle altre è anche negli appartamenti delle *insulae* ostiensi a sole facciate su strada (casa via della Fontana, casa dei dipinti, ecc.) (28) e quindi non è come ho già detto un elemento connesso soltanto con il cortile e che di per sè stesso, lo caratterizzi (29). Del resto, esso manca nelle case più sopra descritte del Serapide e degli Aurighi, giacchè in queste il cortile ha assunto in pieno la nuova funzione che ho cercato di precisare, abbandonando così anche l'ultimo elemento che lo riconnetteva con il peristilio e con l'atrio.

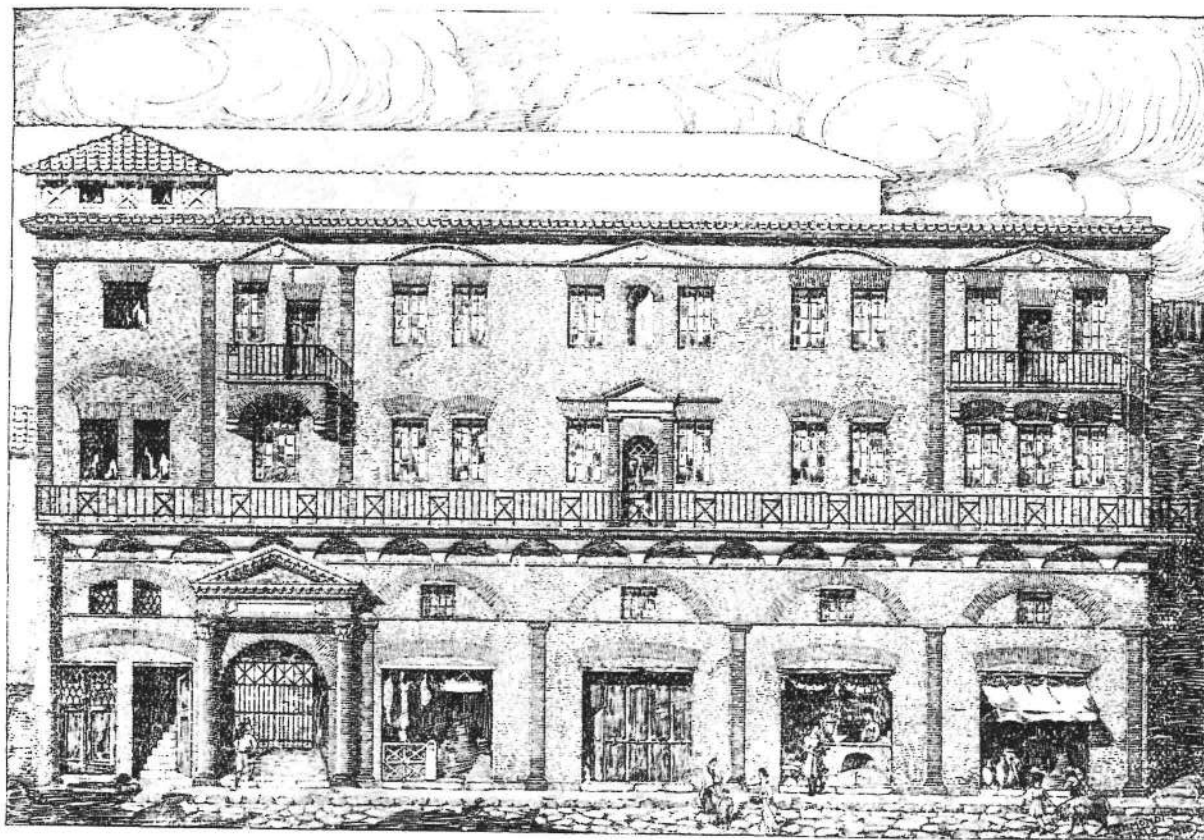


FIG. 27. - HORREA EPAGATHIANA ET EPAPHRODITHIANA: RICOSTRUZIONE DELLA FACCIATA (ARCH. I. GISMONDI)

Come in molte costruzioni romane si riscontra il sistema di giustapporre costruzioni di tipo diverso, e ciò si osserva in alcuni edifici termali (per esempio le Terme Stabiane a Pompei, le case con atrio e peristilio, ecc.), non meraviglia che in conseguenza delle nuove esigenze sociali e urbanistiche, la casa a cortile abbia fuso o, se non proprio fuso, riuniti due tipi di abitazione in un unico complesso. I vantaggi di un siffatto tipo di costruzione sono evidenti: esso permette la congiunzione di più corpi di fabbrica con caratteristiche varie, tali da soddisfare le esigenze di un largo ceto di inquilini.

Non bisogna infatti mai dimenticare che ci si trova in presenza di case di affitto e quindi l'edificio non è soltanto in rapporto con il proprietario o con un solo affittuario, ma con la massa degli inquilini che ne determinano con le loro varie esigenze le particolarità planimetriche e tettoniche. Le case ostiensi chiariscono quindi non solo i principi architettonici cui obbediscono ma le necessità sociali cui soddisfano. Il fenomeno sociale deve infatti aver avuto larga parte nello sviluppo e nella diffusione del tipo.

Si deve tener presente che la casa a cortile porticato non solo non è mai in Ostia limitata al solo pianoterra e al primo piano ma che essa non ha carattere di signorilità. Signorilità e modesta elevazione si avvertono invece nelle case di Delos, di Thimgad, di Roma stessa che lo Harsh ritiene di acostare alle ostiensi (30). Il cortile stesso, quando non sia come nelle casa del Serapide e degli Aurighi destinato ad uso comune degli inquilini, serve a luogo di riunione di corporazioni come ad esempio nella casa dei *Triclinii*. In sostanza il piano terra a cortile porticato e gli ambienti

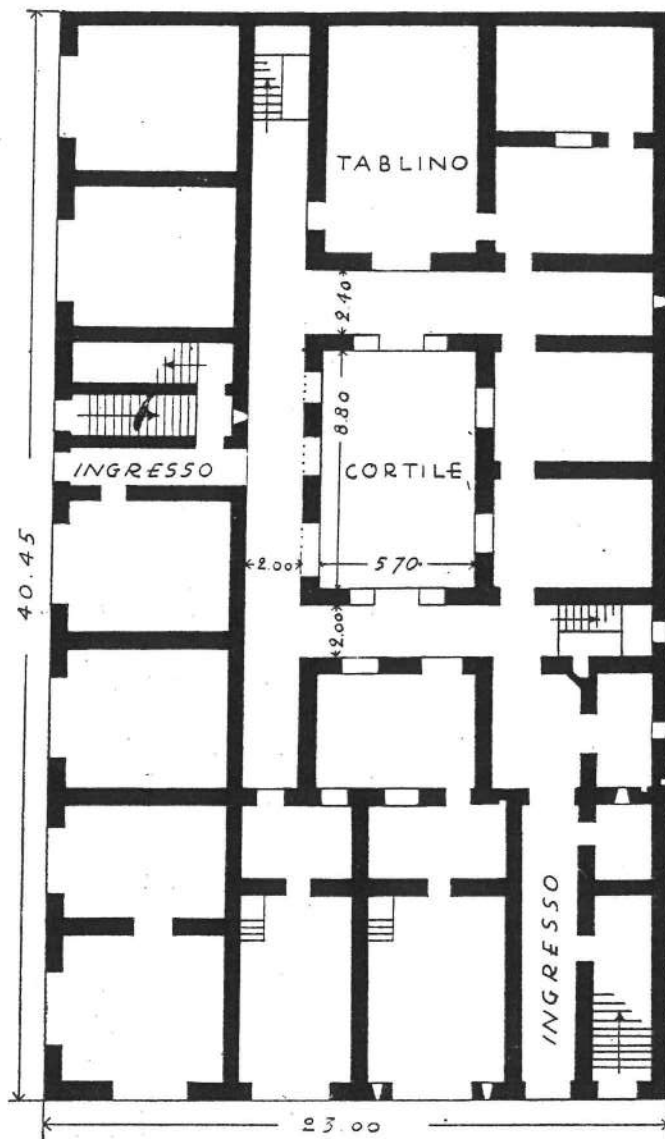


FIG. 28. - CASA DETTA DI DIANA: PIANTA

intorno sono destinati in genere ad altro uso che non a quello di civile abitazione; negli Horrea Epagathiana, nella casa del Serapide e in parte anche in quella degli Aurighi i locali terreni sono stati evidentemente adibiti a deposito o a uffici: l'appartamento di abitazione è una eccezione. Salvo nella casa delle Muse, in cui si ha al pianoterra un complesso di vani abitati e di una certa signorilità per la presenza di mosaici e di dipinti, le altre case sono comuni case d'affitto. Si potrebbe anzi supporre con qualche fondamento che le corporazioni stesse, come ho già accennato, fossero proprietarie di questi stabili urbani di abitazione intensiva, precisamente come lo sono oggi vari organi di previdenza. Ma anche singoli costruttori possono avere avuto interesse a fabbricare questi vasti caseggiati di affitto, come fecero Epagathus et Epaphroditus, quando si ricordi quanto diffusa e redditizia fosse la speculazione sugli affitti (31).

L'impulso a far nuovo nell'architettura privata non è tanto un bisogno ideale di creazione artistica quanto la necessità di attrarre

con nuovi espedienti e nuove caratteristiche costruttive una clientela più vasta e più redditizia di affittuari. Ciò che si verifica nell'età nostra non deve essere totalmente escluso nell'età imperiale romana che sotto molti aspetti anche sociali preannuncia o è già sottoposta alle esigenze della vita moderna.

Il sorgere e lo sviluppo delle case ostiensi descritte rientra quindi nelle necessità urbanistiche determinatesi in alcune città romane nel secondo secolo dell'Impero. Un caseggiato che raccoglieva un complesso di *tabernae* su strada e di appartamenti su vari piani tanto interni che esterni, indipendenti tra loro, con un cortile comune a tutti gli inquilini e adibito ad usi domestici poteva rispondere bene alle necessità pratiche della cittadinanza, ed alle esigenze della speculazione edilizia e della edilizia cittadina, in quanto a tali caseggiati non si può negare imponenza di struttura e decoro architettonico.

Non è detto con questo che il tipo a cortile porticato soppianti gli altri. Contemporaneamente, in Ostia stessa, constatiamo case senza cortile con appartamenti di pianta identica gli uni agli altri, si direbbe costruiti in serie e in un solo corpo di fab-

brica, oppure case risultanti da commistione di atrio o peristilio. Che poi lo schema planimetrico della casa a cortile porticato non sia mai assorto a palazzo sontuoso e monumentale come è avvenuto nel Rinascimento e che essa casa sia stata motivata da determinate esigenze sociali, lo prova il fatto che questo tipo non lo si incontra più quando la popolazione ostiense comincia a diminuire nel quarto secolo in cui invece appare con carattere signorile un diverso tipo di abitazione che Ostia sta rivelando con le nuove scoperte. Ma ciò sarà materia di un'ulteriore mia trattazione.

Sotto un altro aspetto è interessante la conoscenza del tipo di casa ostiense di cui si tratta, sotto l'aspetto cioè della sua vitalità attraverso i secoli, giacché l'impianto planimetrico di esso ha uno schema che si tramanderà alle età successive, tornando a dominare col palazzo signorile nel Cinquecento l'architettura civile monumentale, e l'età moderna con il caseggiato dettato dalle esigenze utilitarie della civiltà d'oggi.

Se infatti il palazzo imperiale romano si rimodella con maggiore splendore sulla casa ellenistica a peristilio come nella *domus augustana* sul Palatino (32), per poi divenire nella tarda romanità un palazzo castello o un palazzo città come quello di Diocleziano a Spalato e aprirsi poi in età bizantina anche all'esterno con facciate ad arcate e a loggie come il palazzo di Teodorico, quale ci è dato dal mosaico di Ravenna: invece il palazzo patrizio del Rinascimento fiorentino fissa il suo schema planimetrico secondo la tradizione romana che ci viene oggi lumeggiata da Ostia.

Perché se fino a ieri si poteva ritenere, come dice nel suo lucidissimo articolo il Prof. Giuseppe Samonà, che con il palazzo italiano « si rinnova in sostanza il concetto latino della casa con portico interno sul quale si aprono tutti gli ambienti, concetto che si sposa con l'altro medioevale di affacciarsi verso l'esterno » (33) oggi si può dire invece che tutti e due questi concetti si ritrovano già applicati nella casa romana.

Gli schemi planimetrici del palazzo Strozzi a Firenze, o quelli del palazzo Piccolomini a Pienza, con i quali si è fissato lo schema-tipo della maggior parte dei

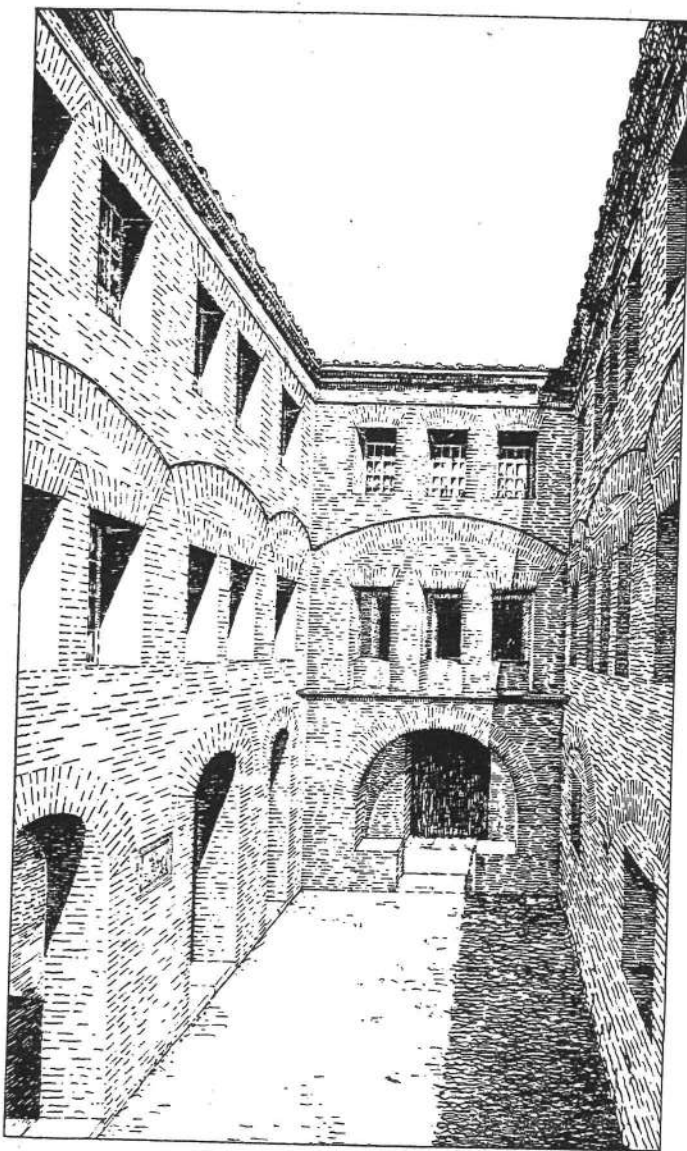


FIG. 29 - CASA DETTA DI DIANA: RICOSTRUZIONE DEL CORTILE



FIG. 30. - VIA DELLA CASA DI DIANA

palazzi del primo Rinascimento, si possono accostare a quelli di alcune case ostiensi senza che il parallelo sembri pazzesco. Si intende che parlo esclusivamente di impianto planimetrico: cortile rettangolare a portici arcuati nel piano inferiore a cui si sovrappongono piani forati da finestre; androne voltato a botte; scale situate alle estremità dei bracci del portico, corpi di fabbrica intorno al cortile con ambienti che non hanno in genere una destinazione bene definita; ed uno schema ordinato comunemente su tre piani, sono caratteristiche comuni al tipo ostiense e al tipo rinascimentale. La ricchezza dei materiali e degli ornati, l'ampiezza dei volumi, l'armonia degli spazi e delle proporzioni delle singole membrature architettoniche, la raffinatezza dei particolari, non entrano nel parallelo, facendo parte della signorilità del fabbricato e rispecchiando la creazione di un artista (34).

La casa romana a cortile è un modesto edificio utilitario, il palazzo del Rinascimento è un prodotto e un organismo di pura arte che sorge per il lusso del patriziato, ma tenendo ben presente tale diversità, si può parlare di un ritorno di schemi a più di un millennio di distanza su terra romana, in terra italiana.

Il seicento e il neoclassico varieranno, come è noto, gli schemi sì dei palazzi che delle costruzioni di pubblica utilità, le quali si sostituiscono ormai a quelli nell'architettura civile monumentale, per poi tornare nell'architettura contemporanea minore a costruzioni utilitarie e di speculazione privata con enormi caseggiati contenenti appartamenti o gruppi di locali adattabili alla esigenza dei grandi masse e delle più varie esigenze della popolazione.

Mi sembra quindi si possa rivendicare alla romanità il concetto e la realizzazione della unità architettonica data ad un insieme di ambienti di abitazione, cercando e risolvendo un tema nuovo nella storia della edilizia privata: fare della casa del singolo, il palazzo per tutti. Fu risolto un problema di architettura, fu soddisfatta una necessità sociale: duplice soluzione, pratica ed artistica, in cui si riconosce un carattere prettamente romano.

GUIDO CALZA

PRINCIPALI DIMENSIONI DELLE CASE DESCRITTE

DENOMINAZIONE	Superficie Caseggiato mq.	Superficie cortile mq.	Proporzione tra area scoperta e coperta	Larghezza del portico m.	Misure delle arcate m.	Misure dei pilastri m.	Altezza ambienti piano terra m.	Altezza ambienti ammezzato m.	Altezza ambienti primo piano m.
Caserna dei Vigili (Età Adrianea) . . . . .	2660.90	523.60	4,1	4.00	$\left\{ \begin{array}{l} 1.10 \\ 1.40 \\ 1.90 \end{array} \right.$	larg. 1.20 × 0.75 alt. —	4.40	—	—
Casa dei Triclinii (Età Adrianea) . . . . .	1171.18	82.80	14° circa	$\left\{ \begin{array}{l} 2.80 \\ 2.60 \\ 5.70 \end{array} \right.$	3.00	larg. 1.15 × 0.60 alt. —	3.60	3.50	—
Casa delle Muse (Età Adrianea) . . . . .	749.32	59.20	13° circa	$\left\{ \begin{array}{l} 2.25 \\ 2.30 \\ 2.45 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 1.50 \\ 2.00 \end{array} \right.$	larg. 0.90 × 0.60 alt. —	3.90	—	—
Casa del Serapide (Età Adrianea) . . . . .	691.65	80.00	8° circa	$\left\{ \begin{array}{l} 2.30 \\ 2.50 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 2.80 \\ 2.00 \end{array} \right.$	larg. 0.90 × 0.60 alt. 5.20	3.25	3.75	$\left\{ \begin{array}{l} \text{ruderi} \\ \text{m. 1.50} \end{array} \right.$
Casa degli Aurighi (Età Adrianea) . . . . .	2037.87	276.12	7° circa	2.60	$\left\{ \begin{array}{l} 2.20 \\ 2.70 \\ 3.20 \end{array} \right.$	larg. 0.90 × 0.90 rinforz. 1.50 × 1.20 alt. 5.06	3.90	3.30	2.30 (1)
Horrea Epagathiana (Età Antoniniana) . . . . .	1242.38	111.87	11° circa	$\left\{ \begin{array}{l} 3.10 \\ 2.50 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 2.40 \\ 2.70 \end{array} \right.$	larg. 0.90 × 0.60 alt. 3.00	4.30	3.30	3.90
Casa di Diana (Età Antoniniana) . . . . .	929.89	50.16	18° circa	$\left\{ \begin{array}{l} 2.00 \\ 2.40 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 1.10 \\ 1.40 \\ 1.90 \end{array} \right.$	larg. 1.20 × 0.60 1.80 alt. —	3.40	3.20	$\left\{ \begin{array}{l} \text{ruderi da} \\ 2.50 \text{ a } 4.00 \end{array} \right.$

(1) Nella casa degli Aurighi l'altezza del 2° piano è di m. 3.75: tale risulta per la conservazione di un pinnacolo di volta.

Da questo specchio risulta la grande varietà di proporzioni non solo della superficie ma dei singoli elementi delle costruzioni prese in esame. Non c'era da aspettarsi diversamente in fabbricati sorti da esigenze pratiche di diversa natura e non legati a rapporti teorici.

Si osserva così che l'area del cortile rispetto a quella del caseggiato dalla proporzione di un diciottesimo nella casa di Diana passa ad un quarto circa nella Caserna dei Vigili per risalire a un settimo nella casa degli Aurighi, a un ottavo nella casa del Serapide e così via. Ciò si spiega in parte per il fatto che la casa a cortile porticato partecipando per le sue necessità tettoniche tanto del cortile quanto delle facciate ed essendo in rapporto con esigenze di economia sociale non può avere un cortile molto

vasto, il quale è per di più inteso sempre come un elemento necessario e non un elemento di signorilità, come invece è in genere il peristilio.

Variatissima è la larghezza del portico e varie anche le dimensioni delle arcate pur in uno stesso caseggiato; meno oscillanti le misure dei pilastri, normalmente di m. 0.90 × 0.60.

Degne di rilievo sono le altezze dei vari piani, superando esse quasi sempre m. 3.50 e non discendendo mai alla misura di m. 3.25 che è la minima consentita oggi dai regolamenti edilizi.

E quando si constata che l'altezza degli ambienti del secondo piano della casa degli Aurighi raggiunge m. 3.75, si deve riconoscere che le abitazioni ostiensi soddisfacevano pienamente alle norme di un alloggio igienicamente sano.



(1) Sulla casa romana di tipo ostiense - insula - c'è ormai una vasta letteratura. Dopo che ne ebbi per primo individuato e studiato le origini la forma l'evoluzione nel mio studio del 1916 « La preminenza dell'insula nella edilizia romana » in « Mon. Antichi », XXIII, 541-608 e in « Architettura e Arti Decorative », 1923, pag. 5 segg. (cfr. G. CALZA, *Ostia*, pag. 58 segg.) molti se ne sono occupati ripetendo in sostanza gli argomenti da me addotti ad illustrazione del tipo. Una delle questioni da me prospettate riguardava l'indipendenza del tipo di casa a sviluppo verticale (Ostia) da quello a sviluppo orizzontale (Pompei) mettendo però in luce, per l'evoluzione della casa pompeiana, l'importanza dei vari tipi di atrio e specialmente dell'atrio testudinato che permetteva per lo meno l'elevazione di un piano superiore interno e richiamando l'attenzione sulle chiare parole di Vitruvio (VI, 3, 2) « testudinata vero ibi fiunt ubi non sunt impetus magni et in contignationibus supra spatiosae redduntur habitationes ». Il MAIURI (Atti I Congresso Studi Romani, 1929, pagg. 161-172) riprendendo e sviluppando questo mio richiamo, prospetta la possibilità che proprio dalla *domus* tradizionale sorga la nuova casa ostiense a sviluppo verticale non pienamente raggiunto in Pompei soltanto a causa della distruzione della città in una epoca in cui detta evoluzione non era ancora compiuta. Ancora più in là è andato il CARRINGTON (*Antiquity*, 1933, pagg. 133-136) affermando che le case ostiensi non sono che un diretto sviluppo di alcuni tipi di casa pompeiane. ARIF MUFID, con visione più larga e più giustamente, mette in rilievo nella sua dotta monografia (*Stoekwerkbau d. Griech. u. Römer*, 1932, pag. 159 segg.) molti elementi nel mondo greco e romano che, al di fuori della casa pompeiana, possono aver contribuito ad una varia evoluzione della casa antica.

Invece il BOETHIUS (« American Journal of Arch. » 1934, pag. 158 segg.) aggiunge alla mia segnalazione di una casa di Terracina a sviluppo verticale anche altri esemplari di case diverse dalle pompeiane in età repubblicana, come attestano del resto le fonti, e propende a far derivare le *insulae* ostiensi dalle *tabernae tabulatae* (cfr. BOETHIUS, *The Neronian Nova Urbs*, 89 segg.). Infine F. HARSH in uno studio particolareggiato e accurato sulle case ostiensi (*The Origins of the Insulae at Ostia* in « Memoirs American Academy in Rome » XII, 1935) raffrontandole con alcune pompeiane e risalendo a tipi molto più antichi scoperti recentemente a Voyni (Cipro), a Olynthus, a Priene, a Delos, a Thera, e a quelle di età imperiale dell'Africa del Nord, della Sicilia e di Roma stessa, crede di poter giungere alla probabile conclusione che « le *insulae* ostiensi siano un adattamento diretto di un tipo di casa greca alle necessità dell'architettura metropolitana », riconoscendo però che « l'evoluzione e lo sviluppo verticale del tipo si deve ai Romani » allo stesso modo in cui i Romani adattarono alle loro esigenze il tipo degli horrea come afferma il LEHMANN-HARTLEBEN, in PAULI-WISSOWA *R. E.* III, 2078.

Per altri giudizi sulle case ostiensi, cfr. NOACK, « Antike », 2, 1926; GIERSTAD, « Acta Imp. Rom. Regni Sveciae », II, 1932, pag. 159 segg.; G. LUGLI, « Rendic. Pontificia Acc. », XIII, 1937, pag. 73 segg.

(2) Nello studio dello HARSH già citato sulle *insulae* ostiensi, egli mette tra le case a cortile por-

ticato anche la casa del Tempio rotondo e la prima sezione della Casa dei Dipinti (*Op. cit.*, pag. 22) le quali non possono però considerarsi, secondo me, di tale tipo ma piuttosto di schema misto tra casa ad atrio e casa a cortile. Non entrano quindi in questo mio studio. Al contrario egli non cita la Caserma dei Vigili che, secondo me, è una chiara casa a cortile porticato.

(3) La pianta che qui pubblico e la descrizione che l'accompagna si riferiscono allo schema originale, e non contengono le poche modificazioni ed aggiunte richieste dall'adattamento a caserma, (cfr. G. CALZA, *Ostia, Guida storica, monumentale*, pag. 98 con relativa bibliografia).

(4) Altra descrizione è data in CALZA, *Ostia* pag. 168 e F. HARSH, *Op. cit.*, pag. 23.

(5) H. BLOCH, *Bolli laterizi* in « Bull. Comun. », 1936, pagg. 36-37, 1936, pagg. 96-97.

(6) Nei pilastri è da notare questa particolarità. La fronte verso il cortile è liscia, verso l'interno il pilastro ha una sporgenza a guisa di lesena liscia, la quale si ritrova anche su tutte le faccie dei pilastri angolari.

(7) *C. I. L.* XIV, 4569.

(8) I bolli rinvenuti nella casa sono degli anni 123, 124, 125, *In situ* nel cortile è il bollo 359 (*C. I. L.* XV) anno 123, e il n. 287 (a. 124, Statilio Severo Adriano). In opera nella costruzione sono stati notati i bolli 357 (a. 123 Cusinio Messallino, comune in questo quartiere); 227 (a. 129 Aburnio Cediciano); 319 a. 123; 1452 a. 125 (Statilio Massimo); 359 (a. 123). Altri bolli sono: variante di 395 (a. 124 Claudio Celso); 392 (idem); 607 (a. 129 Aburnio Cediciano); 98 (a. 123 Curiazio Cosano); 249 (a. 124 Claudio Massimo); un bollo del 123 di Nerazia Quartilla; 454-b (a. 123 A... Vero); 228 e 396 (del 125 di Aburnio e Statilio).

(9) Una calcara, forse di età medioevale, è stata ricavata in una stanza di questa casa, occupandola con nuova muratura circolare. A spiegarne la presenza basta la vicinanza dell'edificio termale in cui fu trovata, sotto una volta caduta, una graziosa statua di Igea (cfr. R. DE CHIRICO, « Boll. d'Arte » 1937, p. 518 sgg.).

(10) L'esame della muratura e lo studio dell'intera costruzione mi ha portato a tale conclusione che contraddice in parte quella di H. BLOCH (*Bolli laterizi*, pag. 133-210) il quale seguendo nei primi mesi lo scavo del caseggiato riteneva che la casa degli Aurighi fosse di poco più tarda della Casa del Serapide. Ma i bolli di mattone di età Antoniniana trovati in quella, ma non in opera, provengono da rifacimenti e rafforzamenti della costruzione primitiva della casa degli Aurighi posteriori di una ventina di anni al 125-130 a cui si può riportare tutta la costruzione per un gruppo di 99 bolli Adrianei di cui 71 del 123 e 5 del 124 trovati nella casa del Serapide; gli altri di poco anteriori e posteriori. Anche un graffito con la data consolare del 149 trovato in un sottoscala della casa degli Aurighi non contraddice alla datazione in età Adrianea dell'intero isolato.

(11) Questa casa è pubblicata più dettagliatamente da G. BECATI in « Notizie Scavi » 1940, pag. 32 sgg. (cfr. G. CALZA, *Ostia*, pag. 146).

(12) Cfr. CALZA, « Notizie Scavi », 1917; *Ostia*, pag. 133 e la ricostruzione grafica della facciata di I. GISMONDI

(13) Lo sviluppo verticale dell'abitazione è dovuto ai romani come riconoscono anche il BOETHIUS, *Op. cit.*, pag. 90 e lo stesso HARSH, *Op. cit.*, pag. 55. Scale che sboccano direttamente su strada, ricorda LIVIO, 21, 62, 3 (a. 218 a. C.), 26, 37, 2 (a. 191 a. C.), 39, 14, 2 (a. 186 a. C.).

(14) A. BOETHIUS, *The Neronian Nova Urbs*, in «Corolla Archeologica Lund», 1932, pag. 92; F. HARSH, *Op. cit.*, pag. 11 (nota 1) e 12.

(15) *The Ancient Italian Townhouse*, in «Antiquity» 1933, pagg. 133-136.

(16) F. HARSH, *Op. cit.*, pag. 55.

(17) D. ROBINSON, *Olynthus*, in A. J. A. 1932, pag. 16 e 1178; GARDNER, *The Greek House*, in J. H. S. 1901, pag. 302.

(18) G. LÉROUX, *Les origines de l'édifice Hypostyle*, pag. 240; cfr. T. WIEGAND - H. SCHRADER, *Priene*, Berlino, 1904, pagg. 285-328.

(19) Tralascio di considerare il palazzo scoperto a Vouni dalla spedizione archeologica svedese di Cipro e in cui lo HARSH vedrebbe una somiglianza con le case a cortile ostiensi (*Op. cit.*, pag. 38). Più giustamente le osserva e commenta il GJERSTADT in «Corolla Archeologica», 1932, pagg. 145-171 e A. J. A., 1933, pag. 597-598; D. ROBINSON, *The Excavations at Olynthus*, Baltimore 1930, pagg. 35-98. Cfr. MUFID, *Stockwerkbau*, pag. 85 anche questi osserva che non si può dire come sia stato il piano superiore.

(20) J. CHAMONARD, *Exploration archéologique de Delos*, 1922-24, pag. 109, cfr. MUFID, *Op. cit.*, pag. 81.

(21) «Notizie Scavi», 1910, pagg. 447-8.

(22) Il Mufid, *Op. cit.*, pag. 38, assai giustamente, nega qualsiasi influenza straniera all'architettura ostiense in genere, e specie del tipo delle case.

(23) «Monum. Antichi», 1921, pag. 373. Cfr. MUFID, *Op. cit.*, pag. 37.

(24) ROSTOWZEFF «Jahrb. d. Inst» 1914, pag. 103.

(25) Si vedano ad esempio le molte ricostruzioni di ville romane date dall'OELMANN sull'«Arch. Anzeiger», 1929, pagg. 228-250. In Siria si trovano ville a doppio portico dal II al VI secolo, anche con scale interne ed esterne, ma siamo appunto in età imperiale quando la stessa casa urbana a cortile porticato è in pieno sviluppo. Cfr. MUFID, *Op. cit.*, pag. 87. Sempre in età imperiale nel II secolo d. Cr. si possono ricordare anche le case frigie campestri che descrive GALENO (da *antidotis* I, 3) che sono di due tipi: la povera consta di una sola camera; la ricca comprende più camere disposte simmetricamente lungo i muri laterali. Di fronte alla porta in fondo alla costruzione c'è una stanza che Galeno chiama esedra.

Si può anche ricordare che in Egitto si sono trovati modelli di case, le c. d. case dell'anima, costituite da un cortile con in fondo alcune camere, più spesso tre affiancate, di cui la centrale è la più nobile. Il cortile ha spesso quattro colonne, una scala esterna porta al terrazzo che quasi sempre sovrasta l'edificio. Sono databili tra la VI e la

XII dinastia. cfr. PETRI, *Gizeh and Rifah*, Londra, 1907, tavv. XV-XVIII.

(26) I caravanserragli di città consistono appunto in un dato numero di ambienti intorno ad un cortile rettangolare chiuso da due file di arcate (cfr. K. MULLER, *Der Karavanserai in Vorderen Orient*, 1920, 36 segg.). Case a peristilio sono già ad Haghia-Triada, Mallia e Phaistos (cfr. NOACK, *La casa ovale e palazzi di Creta*, 1908, pag. 16, fig. 4; «Annuario della Scuola Arch. It. di Atene», 1914, pag. 359). È difficile dire se il peristilio abbia avuto influsso sulla *stoà* o viceversa.

(27) Mentre in questi cortili abbiamo almeno due ordini di arcate o un ordine di arcate e gli altri piani a finestre, in alcune case ellenistiche (ad es. di Delo) abbiamo come elementi portanti due forme diverse, colonne al piano inferiore e pilastri al superiore (cfr. EBERT, *Fachausdrücke d. griech. Bauhandwerks*, Würzburg diss. 1909, pag. 28). In altri esemplari (sala dei tori a Delo) il pilastro è su una facciata chiusa. Pilastri con arcate a due piani o a tre piani sono invece comuni, com'è noto in vari monumenti romani (Basilica Giulia ed Emilia, anfiteatri, teatri, ecc.).

(28) Cfr. CALZA, *Ostia, passim*.

(29) Così crede lo HARSH, *Op. cit.*, pag. 36, il quale, però, non conosceva i nuovi tipi che qui si pubblicano, e dai quali risulta che la stanza principale della casa non è un elemento fisso della casa a cortile porticato.

(30) Lo HARSH, *Op. cit.*; unisce alle case ostiensi a cortile porticato una di Tingad (CAGNAT - BALLU, *Tingad*, fig. 40) e una ad Althiburos (idem, pag. 90); una casa scoperta a Roma dal LANCIANI («Mon. Ant.», 1906, pag. 265, fig. 9) segnalandone un'altra nella *Forma Urbis* (framm. Jordan 175). Tutte queste case sembrano essere case a peristilio con colonne e in ogni modo essendo di età imperiale proverebbero se mai la diffusione del tipo ostiense il quale non può essersi limitato ad Ostia.

(31) Cfr. G. CALZA, *Nuova Antologia*, 1916, pag. 4 sgg.

(32) F. MARX, *Die Entwicklung des Röm. Hauses*, in «Neue Jahrbücher» 1909, pag. 559.

(33) «Enciclopedia Italiana», XXV, 962 in fine.

(34) Nella grande architettura del Rinascimento sono parecchi gli elementi che in embrione ma con la stessa funzionalità organica ritroviamo nell'architettura romana minore esemplificata da Ostia. Il pilastro ad arcate diviene il partito dominante del portico talvolta decorato da lesene anche nelle creazioni di Bramante, come nel chiostro di Santa Maria della Pace e nel palazzo del Sant'Uffizio a Roma. Nel palazzo del Tè a Mantova, di Giulio Romano, le lesene sono innalzate fino alla trabeazione con finestre superiori rettangolari e nel piano inferiore con porte e finestre più ampie, creando un motivo in certo senso analogo al portico della casa degli Aurighi (cfr. DURM, *Die Baukunst d. Renaissance*, 165, 168 e sp. 228 segg.; A. HAUPT, *Architettura dei palazzi dell'Italia settentrionale e centrale*, passim; A. VENTURI, *Architettura del Quattrocento*).